



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 1° LUGLIO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

LA GESTIONE DELL'ENERGIA 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

PRESSO I TABACCAI IL 'BANCOMAT DELLE PENSIONI' 8

RENDICONTO GESTIONE 2007, AVANZO NETTO DI 132 MLN 9

A SIENA IN SERVIZIO PRIMI AUTOBUS ALIMENTATI DA BIODIESEL..... 10

ARPACAL, ON-LINE DATI SULLA BALNEABILITÀ DELLE COSTE 11

SICUREZZA SUL LAVORO, NEL MIRINO ANCHE LA PA..... 12

IL SOLE 24ORE

I RISCHI DEL FALSO FEDERALISMO..... 13

UN METRÒ PER DIRE SÌ ALLA TAV 15

I DERIVATI NON SONO UGUALI PER TUTTI..... 16

LIBERISTI, BATTETE UN COLPO 17

PIANO BRUNETTA, È VIETATO TORNARE INDIETRO..... 18

STOP CON IL PASSATO - La riforma della Pubblica Amministrazione è una vera rivoluzione civile

IL GOVERNO RISCRIVE «SCIP2» 19

Lettera alle banche: la cartolarizzazione degli immobili va rivista 19

STOP AI DERIVATI, ESENTATE LE REGIONI A RISCHIO SANITÀ..... 20

FINANZA LOCALE - Buone notizie dall'indagine di Dexia-Crediop: migliora l'equilibrio delle spese di parte corrente e si ferma la corsa del debito

MINI-DOTE PER IL FEDERALISMO 21

Risorse al fisco decentrato: 7,2 milioni per avviare l'operazione

DAL 2009 PENSIONI DAL TABACCAIO..... 22

«PIÙ QUALITÀ PER L'ARCHITETTURA» 23

MARONI: LEGITTIMO CENSIRE I NOMADI CON LE IMPRONTE..... 24

Famiglia cristiana attacca: proposta indecente e razzista

ITALIA OGGI

PAGELLE LEGAMBIENTE, BASSOLINO NON È SOLO..... 25

Piovono brutti voti anche su Del Turco e De Filippo

IN PENSIONE GLI INIDONEI AL LAVORO 26

Se hanno almeno 15 anni di servizio e non trovano altro

IN VENETO A SCUOLA PIÙ TARDI, PER FARE LE VACANZE INTELLIGENTI 27

Le lezioni riprenderanno il 22 settembre. Ecco tutte le date di riapertura, regione per regione

SENZA CASCO? MULTE FACILI..... 28

LA CUSTODIA DEL CANE NON PUÒ ESSERE A VISTA..... 29

L'AUTOCARRO PUBBLICITARIO VA SEMPRE AUTORIZZATO..... 30

NORME DA RIVEDERE SU OPIFICI E IMPONIBILITÀ ICI DELLE STRUTTURE 31

ARRIVA LA STRETTA SULLA BUROCRAZIA.....	33
<i>Taglio alla carta. On-line stipendi e curricula dei dirigenti</i>	
LA CARTA D'IDENTITÀ DURA DI PIÙ	35
NEGOZI, ORARI DA RISPETTARE IN OGNI CASO.....	36
I COMUNI NON FANNO PIÙ MUTUI.....	37
<i>Nel 2006 prestiti immutati. Ma crescono i debiti delle regioni</i>	
DEXIA: AL 7,1% IL RAPPORTO DEBITO/PIL DEGLI ENTI LOCALI.....	38
PATTO 2007, DA RISCRIVERE IL PIANO DI RIENTRO	39
LA REPUBBLICA ROMA	
"CERCANSI DIRIGENTI PER SOCIETÀ COMUNALI".....	40
CORRIERE DELLA SERA	
RIFIUTI IN LOMBARDIA ARRIVA L'ALTOLÀ DI BOSSI.....	41
<i>Calderoli: doveva esserci l'ok di tutte le Regioni</i>	
SPUNTA LA DEVOLUTION «POST MORTEM»	42
<i>L'idea del senatore del Carroccio Paolo Franco in attesa del federalismo fiscale: i beni di chi muore senza successori non vadano più allo Stato</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO	
SULLE VETTE DEGLI SPRECHI.....	43
CORRIERE DEL VENETO	
NON SPARATE SUI CONSULENTI PENSIAMO AI BUROCRATI.....	44
IL MESSAGGERO	
«LA PENSIONE? DAL TABACCAIO: COSÌ C'È CONCORRENZA»	45
<i>Brunetta: servizi semplificati per i cittadini. Nuovi "sportelli" anche in farmacie e centri commerciali</i>	
LIBERO	
CHI INTASCA I NOSTRI SOLDI.....	46
<i>Tutte le tasse del Nord che finiscono al Sud - I 75 miliardi che il fisco preleva senza alcun ritorno per colmare il deficit del Mezzogiorno</i>	
DI RIFORMA FEDERALISTA SI RIPARLERÀ DOPO L'ESTATE.....	48
I TRUCCHETTI DELLA CASTA SICILIANA	49
<i>Commissioni e incarichi retribuiti: così in regione 72 deputati su 90 si sono aumentati lo stipendio</i>	
E' CAMPANO E DI DESTRA IL COMUNE PIÙ ECOLOGICO	51
RONDE VU CUMPRÀ CONTRO IL DEGRADO E GLI AMBULANTI.....	52
<i>Firenze assume dieci abusivi per convincere gli altri a ravvedersi e rimproverare i residenti che sporcano</i>	
LIBERO MERCATO	
FUNZIONA IL PATTO DI STABILITÀ ENTI LOCALI, IL DEBITO NON SALE	53
COMUNI, I MUTUI A 61,8 MLD	54
PIÙ DI MILLE EURO A CITTADINO	54
IL DENARO	
TRASPARENZA ON LINE, VINCONO I PICCOLI ENTI.....	55
BELLO E ACCESSIBILE: IL SITO DI PIETRASTORNINA BATTE TUTTI.....	57
COMUNI: IN CAMPANIA PESO RECORD SUL PIL	58

COMUNITÀ MONTANE, TRE MESI IN PIÙ PER LEGIFERARE.....	59
COMUNE DI SARNO VERSO LO SCIoglIMENTO, A VIETRI SI DIMETTE IL SINDACO	60
CALABRIA ORA	
VITA SPERICOLATA PER I COMUNI.....	61
<i>Caos derivati: niente bandi di gara e "suggerimenti" dalle banche</i>	
E I GUADAGNI DIVENTANO PERDITE	62
<i>L'analisi dei flussi finanziari per i contratti della Regione</i>	
LA GAZZETTA DEL SUD	
IL RIORDINO DELLE COMUNITÀ MONTANE PASSA TRA MOLTE PERPLESSITÀ.....	63
<i>Istituito il garante della salute. Minoranza divisa sulla scelta del nuovo vicepresidente</i>	
LA PROVINCIA ALLE PRESE CON I GUAI SCATURITI DALLA FINANZA DERIVATA.....	64
COMUNITÀ MONTANA, OGGI DECIDERÀ LA REGIONE.....	65

DALLE AUTONOMIE.IT

MASTER

La Gestione dell'Energia

La liberalizzazione del mercato dell'energia rappresenta una delle grandi opportunità che le PAL possono cogliere per sviluppare al proprio interno quelle figure professionali in grado di ottimizzare i benefici derivanti dalla libera concorrenza. Le grandi possibilità che si offrono alle Pubbliche Amministrazioni possono diventare delle realtà solo a condizione che vengano gestite e sviluppate da professionalità adeguate, ed è a questo scopo che il Consorzio ASMEZ promuove il Master per Energy Manager - MEM, 2^a Edizione, settembre-novembre 2008 che si sviluppa in un percorso modulare specialistico in materia di produzione di energia, risparmio energetico e riduzione delle emissioni inquinanti a fronte delle leggi nazionali e regionali, contemplando tecnologie, esperienze, metodologie e strumenti finanziari per la realizzazione pratica dei progetti. Il master si prefigge di fornire i contenuti ed i supporti formativi in grado di sostenere ed incrementare nel tempo le professionalità di quegli amministratori e funzionari degli EE.LL. interessati a cogliere al meglio le nuove opportunità di sviluppo professionale conseguenti alla liberalizzazione del mercato dell'energia. Le giornate di formazione si terranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 80143 Napoli.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CORSO DI PREPARAZIONE AL IV CORSO-CONCORSO PER SEGRETARI COMUNALI E PROVINCIALI
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, LUGLIO/SETTEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504502 - 17 - 14 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/segretari>

CICLO DI SEMINARI - INCONTRI FORMATIVI DELLA COMUNITÀ DI PRATICA PROFESSIONALE DEI SERVIZI SOCIALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 e 23 LUGLIO, 10 e 16 SETTEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504555 - 14 - 61 - 04 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/comunita.doc>

CICLO DI SEMINARI: IL NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16, 18 e 24 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 04 - 61 - 55 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sicurezza08.doc>

SEMINARIO: GLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), Via G. Pinna, 29, 3 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/paesistica.doc>

SEMINARIO: L'UTILIZZO DEL PEG COME STRUMENTO DI PIANIFICAZIONE E CONTROLLO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 9 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/progetti.doc>

SEMINARIO: IL PIANO DETTAGLIATO DEGLI OBIETTIVI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/peg.doc>

SEMINARIO: LA PROGRAMMAZIONE STRATEGICA E IL NUCLEO DI VALUTAZIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/revisori.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

Dalla Gazzetta Ufficiale n. 149 del 27 giugno segnaliamo i seguenti provvedimenti:

- **decreto del presidente del consiglio dei ministri 13 giugno 2008** - Delega di funzioni del Presidente del Consiglio dei Ministri in materia di rapporti con il Parlamento al Ministro senza portafoglio on. dott. Elio Vito.
- **decreto del presidente del consiglio dei ministri 13 giugno 2008** - Delega di funzioni del Presidente del Consiglio dei Ministri in materia di riforme per il federalismo al Ministro senza portafoglio on. Umberto Bossi.
- **decreto del presidente del consiglio dei ministri 13 giugno 2008** - Delega di funzioni del Presidente del Consiglio dei Ministri in materia di semplificazione normativa al Ministro senza portafoglio sen. dott. Roberto Calderoli.
- **decreto del presidente del consiglio dei ministri 13 giugno 2008** - Delega di funzioni del Presidente del Consiglio dei Ministri in materia di rapporti con le regioni al Ministro senza portafoglio on. dott. Raffaele Fitto.
- **decreto del presidente del consiglio dei ministri 13 giugno 2008** - Delega di funzioni del Presidente del Consiglio dei Ministri in materia di pari opportunità all'on. dott.ssa Maria Rosaria Carfagna.
- **decreto del presidente del consiglio dei ministri 13 giugno 2008** - Delega di funzioni del Presidente del Consiglio dei Ministri in materia di politiche europee al Ministro senza portafoglio on. dott. Andrea Ronchi.
- **decreto del presidente del consiglio dei ministri 13 giugno 2008** - Delega di funzioni del Presidente del Consiglio dei Ministri in materia di pubblica amministrazione e innovazione al Ministro senza portafoglio prof. Renato Brunetta.
- **decreto del presidente del consiglio dei ministri 13 giugno 2008** - Delega di funzioni del Presidente del Consiglio dei Ministri in materia di attuazione del programma di Governo al Ministro senza portafoglio on. dott. Gianfranco Rontoni.
- **decreto del presidente del consiglio dei ministri 13 giugno 2008** - Delega di funzioni del Presidente del Consiglio dei Ministri al Ministro senza portafoglio della gioventù on. dott. Giorgia Meloni.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DIPARTIMENTO PER LE PARI OPPORTUNITA'

- **decreto 30 aprile 2008** - Approvazione dell'elenco delle associazioni e degli enti legittimati ad agire per la tutela giudiziaria delle persone con disabilità, vittime di discriminazioni.
- **MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI - DECRETO 11 giugno 2008**
- **Interventi finalizzati alla sicurezza e alla riqualificazione di strade provinciali** - Autorizzazione all'utilizzo di economie a favore della provincia di Catanzaro.
- **comitato interministeriale per la programmazione economica - deliberazione 21 febbraio 2008** - Assegnazione di risorse del fondo per le aree sottoutilizzate per il completamento dell'interporto di Termoli, mediante pre-deduzione a carico della quota regione Molise per il periodo di programmazione 2007-2013 (1,94 milioni di euro). (Deliberazione n. 18/2008).

SUPPLEMENTI ORDINARI - AUTORITA' PER LE GARANZIE NELLE COMUNICAZIONI

- **deliberazione 30 aprile 2008** - Approvazione del rendiconto della gestione dell'Autorità' per l'energia elettrica e il gas per l'esercizio 1° gennaio 2007-31 dicembre 2007 - GOP 27/08. (Suppl. Ordinario n. 155)

Dalla Gazzetta Ufficiale n. 150 del 28 giugno segnaliamo i seguenti provvedimenti:

- **senato della repubblica - deliberazione 24 giugno 2008** - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro con particolare riguardo alle cosiddette «morti bianche».

- **decreto del presidente del consiglio dei ministri 13 giugno 2008** - Delega di funzioni del Presidente del Consiglio dei Ministri al Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri on. Paolo Bonaiuti.

- **decreto del presidente del consiglio dei ministri 13 giugno 2008** - Delega di funzioni del Presidente del Consiglio dei Ministri al Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri on. Rocco Crimi.

- **decreto del presidente del consiglio dei ministri 13 giugno 2008** - Delega di funzioni del Presidente del Consiglio dei Ministri al Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri sen. Carlo Amedeo Giovanardi.

- **decreto del presidente del consiglio dei ministri 20 giugno 2008** - Delega di funzioni del Presidente del Consiglio dei Ministri al Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri on. Gianfranco Micciché.

- **consiglio di presidenza della giustizia tributaria - deliberazione 10 giugno 2008** - Modifiche ed integrazioni del Regolamento interno del Consiglio di Presidenza della giustizia tributaria.

- **COMITATO INTERMINISTERIALE PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA**

- **deliberazione 31 gennaio 2008** - Contratto di programma tra il Ministero delle attività produttive (ora Ministero dello sviluppo economico) e la società Mediterraneo Villages S.p.A. (Deliberazione n. 15/2008)

- **deliberazione 27 marzo 2008** - Contratto di programma tra il Ministero del bilancio e della programmazione economica e La Nuova Concordia S.r.l. - III aggiornamento. (Deliberazione n. 39/2008).

- **deliberazione 27 marzo 2008** - Contratto di programma tra il Ministero delle attività produttive (ora Ministero dello sviluppo economico) e il Consorzio Conflaj S.c. a r.l. (Consorzio Florovivaistico Agroambientale dello Jonio) - Aggiornamento. (Deliberazione n. 43/2008).

- **deliberazione 27 marzo 2008** - Ripartizione delle disponibilità finanziarie tra le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano per il Servizio sanitario nazionale 2008. (Deliberazione n. 48/2008).

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Presso i tabaccai il 'bancomat delle pensioni'

Un "bancomat delle pensioni" presso le tabaccherie, dove ritirare importi anche di piccola entità, ogni volta che se ne ha bisogno. È una delle innovazioni rese possibili grazie all'accordo tra Inps e Federazione dei tabaccai (Fit), nell'ambito del progetto "Reti amiche", messo a punto dal Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione. ne ha parlato il Ministro Renato Brunetta all'assemblea della Fit. Il progetto è volto a migliorare il rapporto tra cittadini e pubblica amministrazione utilizzando per l'erogazione di servizi le reti più diffuse nel territorio nazionale. In questo modo anche le fasce marginali della popolazione possono usufruire dei vantaggi offerti da Internet e dalle nuove tecnologie. Così, utilizzando la rete dei tabaccai, gli anziani pensionati, sempre a rischio scippo quando vanno a riscuotere l'assegno, possono ovviare al problema con il "bancomat delle pensioni". Oggi l'accredito sul conto corrente riguarda una minoranza di pensionati. Gli altri potranno recarsi in una tabaccheria "attrezzata" e prelevare cifre anche modeste, fino a 10 euro, annullando i rischi. Attualmente il progetto parte con la rete delle Poste, oltre a quella delle tabaccherie. Ma sono stati avviati gruppi di lavoro con l'Abu, le farmacie, le ferrovie, la grande distribuzione.

NEWS ENTI LOCALI

NAPOLI/PROVINCIA

Rendiconto gestione 2007, avanzo netto di 132 mln

Nel corso della seduta tenutasi quest'oggi nell'aula di Santa Maria la Nova, il Consiglio Provinciale di Napoli, presieduto da Enrico Pennella, ha approvato, con il voto favorevole della maggioranza di centrosinistra ed il voto contrario della minoranza, il rendiconto di gestione relativo all'esercizio finanziario 2007. Il documento contabile varato dal Consiglio ha accertato un avanzo netto di amministrazione pari ad oltre 132 milioni di euro, che potranno essere spesi in gran parte per interventi, già definiti in occasione della recente approvazione del bilancio di previsione 2008, rivolti al miglioramento della rete stradale di competenza della Provincia, all'adeguamento strutturale degli edifici scolastici di secondo grado, al rafforzamento delle misure di sicurezza sul territorio, alla tutela ambientale e alla diffusione della raccolta differenziata. Tra i punti salienti del rendiconto la capacità della Provincia di incassare le entrate previste in bilancio: quasi la totalità (circa il 98%) delle entrate di competenza vengono portate a realizzazione. Crescono le entrate tributarie - ai livelli più bassi su scala nazionale - con un indice di autonomia impositiva, relativo a Ipt e Rca, pari già da qualche anno al 46%.

NEWS ENTI LOCALI

AMBIENTE

A Siena in servizio primi autobus alimentati da biodiesel

Autobus e mezzi della nettezza urbana alimentati da biodiesel. È quanto avviene a Siena grazie a un progetto pilota voluto da Regione Toscana, Arsia, Fondazione Mps, Cispel Confservizi Toscana e Provincia di Siena. Oggetto della sperimentazione sono cinque autobus dell'azienda senese 'Train' e quattro compattatori della Siena Ambiente. I mezzi, contraddistinti dal logo "Ho un girasole nel motore", viaggiano alimentati per il 25% da biodiesel, carburan-

te ricavato dai semi di girasole e miscelato con il gasolio. Il progetto (dal budget di 376 mila euro) è iniziato nel 2006, si concluderà nel prossimo novembre, e ha comportato la coltivazione di 150 ettari che hanno prodotto 270 tonnellate di semi di girasole, da cui si sono ricavate 120 tonnellate di biodiesel. Cinquantacinque serviranno per produrre 220 tonnellate di carburante, capaci di alimentare per un anno i nove mezzi delle due aziende senesi e far loro percorrere 440 mila chilo-

metri immettendo in atmosfera la metà dell'anidride carbonica rispetto a veicoli alimentati con il solo gasolio. Il risparmio atteso è di 2,5 tonnellate di CO2 per ogni tonnellata di biodiesel utilizzata. "Siamo di fronte al primo, pionieristico e per questo importantissimo progetto - ha detto l'assessore regionale all'energia, Anna Rita Brammerini - finalizzato all'utilizzo di sistemi alternativi di alimentazione dei mezzi a motore, che ci auguriamo possano diventare competitivi e contribuire

in maniera significativa a ridurre la nostra dipendenza dal petrolio. Per questo l'esperienza senese rappresenta una sperimentazione che abbiamo voluto e a cui guardiamo con interesse e attenzione". A Siena sono stati realizzati serbatoi e pompe per il carburante con una capacità complessiva di 18.000 litri, in un'area di facile accesso per i mezzi interessati alla sperimentazione.

NEWS ENTI LOCALI

CALABRIA

Arpacal, on-line dati sulla balneabilità delle coste

Saranno consultabili on-line, a partire dal 2 luglio prossimo, i dati della campagna di balneazione 2008, che l'Arpacal (Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della Calabria) sta svolgendo sugli oltre settecento chilometri di costa della Calabria. L'Agenzia ambientale calabrese, infatti, tra le sue competenze istituzionali, ha quella di provvedere, dal 1 aprile al 30 settembre di ogni anno, al controllo della balneabilità delle coste calabresi, prelevando campioni di acqua di mare in determinati posti codificati e con procedure predefinite, trasmettendone i risultati analitici al Ministero della Salute ed alla Regione Calabria nonché, in caso di ripetuto sfioramento dei valori previsti dalla normativa, ai Sindaci dei Comuni interessati affinché questi provvedano ad emettere l'ordinanza di divieto di balneazione. La realizzazione di un'interfaccia web per la consultazione on-line dei dati della campagna di balneazione sarà presentata nel corso di un seminario tecnico proprio mercoledì 2 luglio a Gizzeria Lido (CZ), a partire dalle ore 9:30, nella sala congressi dell'hotel Caposuveto. Il seminario rappresenta la giornata conclusiva del gemellaggio che l'agenzia ambientale calabrese ha svolto con la "consorella" Arpa Marche; gemellaggio che è stato attivato in seguito alla Convenzione Quadro siglata il 3 aprile 2007 fra l'Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e per i servizi Tecnici (APAT) e il Ministero dello Sviluppo Economico, individuato nella Direzione generale per le politiche dei Fondi strutturali comunitari del DPS, rappresentato dal Dott. Giancarlo Terenzi. "L'obiettivo raggiunto attraverso questo gemellaggio - dichiara il Direttore scientifico dell'Arpacal, Antonio Scalzo - è stato quello di realizzare un modello informatico, sulla base di un formato già in uso presso l'Arpa Marche, fruibile ed accessibile al pubblico via internet, in grado di archiviare i dati relativi alle acque di balneazione e pubblicarli su una pagina web all'interno del proprio sito".

NEWS ENTI LOCALI

ENTI LOCALI

Sicurezza sul lavoro, nel mirino anche la Pa

Enti locali sotto pressione, stretti tra il complesso recepimento delle nuove regole per la sicurezza nei luoghi di lavoro e l'emergenza morti bianche, che da ultimo ha ucciso a Catania sei addetti ad un depuratore comunale. Alla strage sul lavoro, che ha portato ad un avviso di garanzia per sei amministratori, tecnici del Comune di Mineo, compreso il sindaco, la Conferenza delle Regioni ha reagito ribadendo il suo impegno «a dare piena attuazione all'accordo sottoscritto con il governo sul terreno del monitoraggio e dei controlli sui luoghi di lavoro». Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, ha invece proposto un Piano per la formazione e l'informazione sui temi della sicurezza.

LE TASSE LOCALI SULLA CASA

I rischi del falso federalismo

Gran parte della manovra recentemente varata per il triennio a venire si giocherà sul federalismo fiscale. Solo il federalismo fiscale potrà assicurare coerenza a livello territoriale tra nuove funzioni, che le Regioni si aspettano di svolgere, e nuove entrate fiscali che dovranno essere di diretta competenza regionale. Perché la compressione della spesa pubblica prevista dal Dpef possa essere realizzabile, sarà necessario trasferire alle Regioni una nuova capacità impositiva, in modo che esse possano scegliere tra ridurre effettivamente la spesa o aumentare le proprie entrate fiscali. A questo punto diventa rilevante sapere quali saranno le nuove entrate fiscali delle Regioni. La risposta non è semplice perché negli ultimi tempi sono state ridotte o abolite le uniche tasse a caratteristica parzialmente territoriale. Parlo dell'Irap (imposta regionale sul valore aggiunto), che è stata ridimensionata dal Governo Prodi con un netto taglio del cuneo fiscale, e dell'Ici, già colpita dal Governo precedente e poi affondata dal Governo Berlusconi con l'esenzione della prima casa. Non che questi due prelievi fossero immuni da pecche: l'Irap è un'invenzione italiana che ha sostituito i contributi sanitari e altre imposte, ma che ha finito per rappresentare una sorta di incubo per le imprese, che vedono questo prelievo applicarsi in modo ineducibile sul profitto complessivo dell'azienda, a volte facendolo scomparire del tutto. Inoltre l'Irap, per le sue caratteristiche, non è una vera tassa locale, ma è percepita ancora come un'imposta centrale, perché di fatto si aggiunge all'Ires richiesta dallo Stato e può variare da regione a regione solo per limitate percentuali. L'Ici è più locale, ma è un'imposta sulla proprietà e non sulla disponibilità e uso degli immobili, come nella maggior parte degli altri Paesi che usano questo tipo di imposta per finanziare i servizi locali resi agli abitanti. Pur con i loro difetti e limiti, queste due imposte erano le sole che legavano in qualche modo i cittadini-elettori alle amministrazioni locali, ossia erano due imposte a carattere federale, perché differenziate a livello locale come ammontare. Stabilire un legame forte e diretto tra capacità impositiva locale e fornitura di servizi è la base di una reale democrazia federale. Il cittadino-elettore deve poter valutare se le imposte richieste dagli enti locali si giustificano o meno con la qualità e quantità di servizi prestati dall'amministrazione locale e questo giudizio è, a sua volta, fondamentale per la decisione di voto, favorevole o contrario, al momento dell'elezione per il rinnovo degli amministratori. Come si procederà ora per attuare il federalismo delle imposte? La via più sbagliata, ma anche la più facile, è quella di procedere

a una ripartizione per regioni e comuni di parte del gettito relativo a imposte nazionali, come avverrebbe se si attribuisse alle Regioni quota del gettito delle imposte personali (Ire e Ires) "prodotta" sul territorio di riferimento: in questo caso, il legame tra capacità impositiva e gestione dei servizi sarebbe definitivamente rotto. Per il cittadino-elettore lo Stato centrale rimarrebbe il vero responsabile dell'imposizione, mentre la Regione o il Comune sarebbe responsabile solo della spesa e si giustificerebbe nei confronti dei cittadini per la qualità dei servizi, accusando lo Stato centrale di non dare sufficienti risorse (come avviene già ora). Non molto dissimile sarebbe il caso delle addizionali o delle riserve di quote di imponibile: per il contribuente, che paga centralmente le sue imposte, poco importa se l'addizionale l'ha decisa la Regione o la Provincia, perché alla fine lui pagherà una somma complessiva allo Stato centrale nell'ambito della dichiarazione dei redditi annuale. Anche il caso di una attribuzione agli enti locali del gettito di imposte specifiche decise a livello centrale (come l'Iva o le imposte di fabbricazione sui carburanti o altri beni) non consente di attuare un vero federalismo fiscale perché, in un Paese relativamente piccolo come l'Italia si finirebbe per avere la stessa aliquota su tutto il territorio nazionale, dato che, in caso di differenziazione marcata,

il consumatore sposterebbe facilmente il luogo di acquisto dei beni tassati per beneficiare della più bassa aliquota. Differente è il caso in cui alle Regioni e ai Comuni vengano assegnate forme di imposizione del tutto autonoma ed esclusiva, di cui esse siano responsabili sia della definizione delle aliquote che del sistema di riscossione e di controllo. In questo caso, il legame è diretto tra contribuente e amministratore e il giudizio, al momento dell'elezione, può essere più trasparente. Per questo in molti Paesi l'imposizione locale è quella sulla casa e sui fabbricati, chiaramente individuabili sul territorio, con modalità di esazione e di controllo che possono avere carattere marcatamente territoriale. Ma, per essere efficace, l'imposizione sulla casa e sui fabbricati non deve rappresentare una imposta patrimoniale (com'era l'Ici), ma deve essere corrisposta da chi ha l'uso effettivo dell'immobile, perché egli è anche il soggetto che beneficia dei servizi locali e che poi vota al momento del rinnovo degli amministratori locali. A sua volta, l'ente locale potrà graduare l'imposizione sulla base di parametri politicamente sensibili (zona di residenza, dimensione dell'appartamento, numero degli abitanti, reddito dichiarato, ecc.), ciò che consentirà di svolgere un'azione di politica sociale, redistributiva e urbanistica. Un vero federalismo fiscale non potrà fare a meno della

tassazione della casa e degli immobili. Piuttosto che abolire l'Ici sulla prima casa, a questo punto, sarebbe bene abolirla del tutto e rifonderla come imposta federale sugli immobili, riducendo di pari ammontare la tassazione centrale. Resterà poi sempre il ruolo di redistribuzione del gettito centrale a fini di perequazione che dovrà essere fatto dallo Stato con le imposte centrali, che servono, sia per i servizi nazionali che per la funzione di solidarietà nazionale trasparente. Se invece si prenderà la scorciatoia della ripartizione a livello locale del gettito erariale raccolto a livello nazionale, si avrà un falso federalismo che farà lievitare la spesa pubblica e che, alla fine, porterà a un nuovo incremento della tassazione complessiva.

Innocenzo Cipolletta

Un metrò per dire sì alla Tav

TORINO - Il progetto iniziale per l'alta velocità ferroviaria in Val Susa? Cancellato. L'idea alternativa dell'ex ministro Antonio di Pietro? Stravolta. In fondo è bastato cancellare tutto quanto era stato fatto in oltre 10 anni di chiacchiere, spesso molto costose, per arrivare a un'idea di massima sostanzialmente condivisa dalla maggior parte dei sindaci della vallata piemontese. «La nuova linea - spiega Mario Virano, responsabile dell'Osservatorio sulla Torino-Lione - non determinerà un nuovo corridoio infrastrutturale». Il nodo era questo, ed è stato risolto. Perché, a differenza di quanto dichiaravano alcuni sostenitori della Tav privi di ogni conoscenza del territorio, in Val Susa non c'era un problema Nimby, di rifiuto di ogni iniziativa sul proprio territorio. Perché la Valle, piuttosto stretta, è già attraversata da un'autostrada, due strade statali e una linea ferroviaria. E l'idea scaturita al termine di oltre 50 ore di conclave e di riunioni a porta chiuse tra sindaci, tecnici e rappresentanti delle ferrovie, tiene appunto conto di questo: «La nuova linea - prosegue Virano - ricalcherà le aree, i siti, i territori già occupati a fini trasportistici». In altri termini non si rovineranno territori vergini ma la linea seguirà il percorso dell'autostrada e della ferrovia esistente. Virano precisa che queste sono solo idee di massima e che il progetto deve ancora essere definito. Mentre dal conclave dei

giorni scorsi sono emersi solo alcuni punti chiave che dovranno essere previsti dal capitolato. E il primo è proprio il rispetto del territorio. Se, come è probabile, il progetto ricalcherà le indicazioni dell'Osservatorio, il tunnel di base si allungherà di poco più di 2 km per sbucare a Susa. Dunque abbandonata l'idea dello scorso governo di far partire la galleria internazionale da Chiomonte, una follia dal punto di vista tecnico, e si ritorna all'idea iniziale del tunnel sulla sinistra della Dora. Non più, però, in una zona con un forte impatto ambientale bensì nell'area dell'autoporto e della pista di guida sicura. Circa 500 mila mq che serviranno prima come cantiere e poi per ospitare tutte le dotazioni tecniche e la stazione internazionale. Una stazione che, in quell'area, sarà connessa sia con la ferrovia storica sia con la statale e con l'autostrada. Da Susa potranno quindi partire le navette per raggiungere le località turistiche dell'Alta Val Susa. Subito dopo la ferrovia nuova attraverserà, in galleria, la Dora e scenderà verso Torino quasi al centro della Valle, sulla destra del fiume, al di sotto dei binari della linea storica. Quest'ultima, sulla base degli impegni presi con i sindaci valsusini, si trasformerà in una sorta di metropolitana che collegherà la Valle a Torino. Tra l'altro, con questo ipotetico nuovo percorso, si eviterà di dover scavare sotto alcune montagne con problemi di amianto. Pro-

blemi evidenti anche se, in passato, qualcuno aveva proposto di utilizzare il materiale di scavo per interventi di sistemazione del paesaggio e abbellimento della Val Susa. Indicazioni costate molto care sia in termini di consulenze sia per gli effetti anti Tav creati in Val Susa. Resta ancora da definire il percorso della nuova linea per raggiungere l'interporto di Orbassano. Un'ipotesi prevede la deviazione all'altezza di Buttigliera e l'attraversamento della collina morenica per raggiungere Orbassano. In alternativa si potrebbe arrivare sino al Bivio della Pronda, quasi all'ingresso di Torino, per poi deviare i treni merci verso Orbassano mentre i convogli passeggeri utilizzeranno il passante ferroviario (dovrebbe essere ultimato nel 2012) per raggiungere la nuova stazione di Porta Susa. Ma tra i punti fondamentali dell'intesa raggiunta dall'Osservatorio figurano anche la realizzazione del tunnel ferroviario sotto Corso Marche, nella zona Ovest di Torino, e la creazione di una gronda Nord che arrivi sino a Settimo Torinese. Si dovrebbe così risolvere anche il problema di attraversamento di Settimo da parte dei treni merci. In pratica l'opera dovrebbe essere lunga circa 70 km - con una variazione di non più di 3 km a seconda del percorso prescelto - compresi i 12 km in territorio italiano del tunnel di base. E i binari correranno all'aperto solo per 3,5 km. Magari con qualche pro-

blema psicologico per i passeggeri, anche se Vira ipotizza che su circa 250 convogli al giorno, solo una decina saranno quelli per i passeggeri (compresi alcuni notturni) mentre il resto del traffico sarà destinato alle merci. La questione passa ora al tavolo politico. Ma gli impegni presi nelle scorse settimane dal ministro alle Infrastrutture, Altero Matteoli, dovrebbero tranquillizzare la Valle. Matteoli, che ha puntato sul dialogo invece che sulle dannose esibizioni muscolari che avevano portato in passato a pesanti scontri, aveva garantito maggiori servizi ferroviari alla Valle e i sindaci hanno chiesto che la promessa si concretizzi già il prossimo anno. Così come hanno chiesto una sola cabina di regia e la costituzione di quell'Osservatorio bis promesso anche da Matteoli, oltre a finanziamenti unitari e ad un sistema di garanzie giuridicamente strutturato. Ma i prossimi mesi, secondo i sindaci, serviranno anche a valutare l'effettiva necessità di un nuovo tunnel sulla base del trasporto merci. Perché si dovrà cominciare a trasferire il traffico dalla gomma alla rotaia che, sino ad ora, è stata ampiamente sottoutilizzata. Proprio sulla linea storica si stanno concludendo i lavori di ammodernamento e si potranno valutare gli effetti dopo la riduzione del traffico merci registrata negli ultimi anni.

Augusto Grandi

LE ECCEZIONI PER COMUNI E REGIONI

I derivati non sono uguali per tutti

Nel mondo della finanza locale, prima ancora di premiare i meritevoli lo Stato si preoccupa di arginare i danni degli enti meno virtuosi. Per salvaguardare l'immagine e soprattutto l'affidabilità del rischio-Italia, i grandi Comuni sull'orlo del dissesto e le Regioni con deficit sanitari ingestibili viaggiano su corsie preferenziali. Così anche nell'ultima Finanziaria. Per evitare che la crisi di liquidità di Roma si trasformi in un dissesto, il Governo è intervenuto con una norma ad hoc che non solo conferisce poteri da commissario straordinario al neosindaco Gianni Alemanno, ma impone alla Cassa depositi e prestiti di versare nelle casse del Campidoglio un'anticipazione da 500 milioni. Creando un precedente che potrebbe far scattare a tutti i Comuni in crisi di liquidità, che sono tanti, la tentazione di candidarsi per gli anticipi Cdp. Anche la norma "taglia-derivati" riserva un trattamento speciale alle Regioni che stanno ristrutturando debito e swap nei piani di rientro sui deficit sanitari: le esonera dallo stop ai derivati e dal divieto di allungare oltre i trent'anni il debito rinegoziato. La legge però non fa distinzioni tra grandi e piccoli enti, tra i più e i meno virtuosi...

IL DDL SUI SERVIZI PUBBLICI LOCALI

Liberisti, battete un colpo

I servizi locali sono ormai l'ultima roccaforte dove si annida il monopolio. Su questo sono d'accordo sia la Banca d'Italia che l'Antitrust. Il Governo, espressione di una compagine politica che dovrebbe avere il liberismo nel dna, ha annunciato una riforma la quale, però, alla vigilia

della stesura finale già ha perso molto dello sprint iniziale. La norma che fissava al 31 dicembre 2010 il termine ultimo per chiudere i contratti "in house" non c'è più. Resta in vita solo il divieto di proroghe. Ma il testo dedicato alle liberalizzazioni nel disegno di legge in fieri porta in dote anche in-

coerenze: il comma 6 recita «ferma restando la proprietà pubblica delle reti». Quelle del gas nell'80% dei casi sono private: dunque, significa che i Comuni dovranno ricomprarle? È previsto (al comma 3) un affidamento diretto (dunque senza procedura a evidenza pubblica) per le società miste in cui il

socio privato abbia una quota non inferiore al 30%, a patto che questo sia scelto con una gara. Ma che differenza fa ai fini della qualità del servizio, selezionare il partner privato con la gara e non l'affidatario del servizio stesso? Sembra un altro modo per aggirare le gare.

PIT STOP

Piano Brunetta, è vietato tornare indietro

STOP CON IL PASSATO - La riforma della Pubblica Amministrazione è una vera rivoluzione civile

Doppia premessa. Prima: decine di annunci folgoranti non fanno da soli una riforma vera. Seconda: le riforme vere sono scomode e hanno un costo. È sempre bene tenerlo a mente, se non altro per evitare cocenti delusioni. Detto questo, nel caso dell'azione di Governo prospettata dal ministro della Funzione pubblica e dell'Innovazione Renato Brunetta si può ben dire che siamo ben oltre la proposizione di una riforma. Piuttosto, non è esagerato parlare di "rivoluzione", termine peraltro abusato nei decenni passati, cioè ogni volta che un ministro (a partire dal professor Massimo Severo Giannini, sul finire degli anni 70) ha cercato di proporre la "riforma della burocrazia". Non che tutto sia rimasto fermo, a partire dalla "legge Bassanini" che ha tra l'altro costretto l'attuale Governo a un salutare dimagrimento. Però è un fatto che nessun Governo, d'e-

mergenza", di centro-sinistra o di centro-destra, è riuscito nell'intento di rovesciare come un calzino l'enorme apparato di Stato, sulla carta al servizio dei cittadini ma nei fatti al guinzaglio, più che altro, dei propri interessi. Come testimoniano negli anni le dolenti (e spesso inutili, purtroppo) analisi-denuncia della Corte dei conti, sul cui ruolo bisognerebbe forse interrogarsi più a fondo. Ora ci prova il ministro Brunetta, economista e politico di cui tutto si può dire meno che non abbia il coraggio delle proprie convinzioni e che si nasconda dietro formule fumose. Ha presentato una bozza di "piano industriale" per la Pubblica amministrazione e ha parlato della necessità di prevedere la procedura fallimentare sull'esempio di ciò che accade per gli imprenditori privati. Ha annunciato che da settembre sarà possibile pagare, direttamente presso il negozio del tabaccaio, i

contributi Inps per il riscatto della laurea. Da novembre, sempre dal tabaccaio, si potranno pagare i contributi per le colf e dal 2009 i pensionati vi potranno ritirare l'assegno mensile. Tutti i luoghi pubblici cablati, compresi i grandi centri commerciali, potranno secondo il ministro diventare "punti di accesso" a disposizione dei cittadini verso l'amministrazione. Nel frattempo, Brunetta ha cominciato a mettere in rete, a disposizione di tutti, i dati su consulenze ministeriali, distacchi e permessi sindacali. E sono attese nuove puntate, compresa quelle dei collaudi e degli arbitrati. Tutta roba che scotta per definizione e che da sempre, tranne qualche eccezione, è rimasta ben sepolta nei cassetti della Pubblica amministrazione, al riparo da sguardi indiscreti. Così, combinando una sorta di "prova finestra" a un progetto articolato di interventi e finendo per mettere in concorrenza il

sistema bancario, le Poste e i nuovi accessi (a partire dal tabaccaio), Brunetta prospetta davvero una rivoluzione civile che sottrae la Pa ai potentati interni della burocrazia e degli stessi sindacati e la apre, finalmente, ai cittadini. È una strada di rottura secca col passato, che in termini di sondaggi ha già molto premiato Brunetta, che si sente non a caso forte di una larga investitura popolare. Tutto vero. Però è anche un fatto che una strada del genere non prevede né soste né tantomeno arretramenti. Può solo svoltare verso la rivoluzione compiuta e non più solo promessa: altrimenti, il consenso acquisito con la "mossa del tabaccaio" andrà subito in fumo.

Guido Gentili

CONTI PUBBLICI - Minacce di declassamento da parte di Fitch sui rating dei due bond in circolazione

Il Governo riscrive «Scip2»

Lettera alle banche: la cartolarizzazione degli immobili va rivista

ROMA - Non è l'avvio di una nuova «ristrutturazione» di Scip2 ma più semplicemente la ricerca di un «piano di fattibilità», un'analisi puntuale sull'andamento degli ultimi due bond in circolazione della maxi-cartolarizzazione sulle vendite di oltre 44.000 immobili residenziali e commerciali di sette enti previdenziali. Serve insomma una previsione su come dovrebbe andare la performance delle vendite nei prossimi mesi per rispettare il rimborso dei titoli nelle scadenze attese e promesse dal Tesoro, ottobre 2008 e gennaio 2009. È questo il tenore della lettera inviata nei giorni scorsi a un gruppo di banche dalla società veicolo Scip2 (Società cartolarizzazione immobili pubblici srl) che nell'aprile 2005 ha emesso due maxibond in un'operazione salvataggio della cartolarizzazione emessa nel dicembre 2002 per la vendita di immobili residenziali e commerciali degli enti previdenziali. Se l'allarme rosso al Tesoro a oggi non è scattato, resta il fatto che Scip2 continua a non funzionare a dovere: i titoli in circolazio-

ne classe A5 e classe B2 per un importo residuo di 1,265 miliardi dovrebbero essere rimborsati nell'ottobre 2008 e nel gennaio 2009. Ma gli incassi dalle dismissioni delle unità commerciali sono più bassi del previsto mentre sul fronte residenziale i contenziosi sugli immobili di pregio continuano a rallentare il programma delle vendite. Le banche contattate dalla società Scip hanno avuto tempo fino a ieri per inviare le risposte-proposte: quattro giorni lavorativi e un week-end. I malumori però non sono mancati: «La delicatezza e la complessità dell'intervento su Scip2 è tale da richiedere più tempo per poter mettere a bene fuoco la situazione», si è lamentato un banchiere, secondo il quale la documentazione allegata alla lettera era scarsa. Altri intermediari hanno tentato comunque di interpretare la richiesta di "analisi" avanzata dalla società-veicolo, dietro la quale inevitabilmente si muove il Tesoro: ma ieri sera non era ancora chiaro se la panacea per i mali di Scip2 fosse stata trovata. La storia di que-

sta cartolarizzazione è tutta scritta a tinte nere nei rapporti agli investitori che puntualmente hanno deluso le aspettative. Due i punti deboli: il programma delle vendite è andato a rilento, in ritardo rispetto alla tabella di marcia. E gli incassi sono stati inferiori alle aspettative. I flussi di cassa generati dal portafoglio di immobili alienati, flussi che vengono utilizzati per pagare gli interessi dei bond, le quote capitale e il rimborso alla scadenza, non sono stati all'altezza della situazione: anche a causa di nuove leggi a danno della cartolarizzazione. Le agenzie di rating tengono sotto osservazione Scip2 fin dalla nascita: sono state vigili guardiani della performance del portafoglio cartolarizzato. Per Standard & Poor's e Moody's, secondo fonti del Tesoro, l'allarme ora non c'è. Per contro l'ultimo rapporto di Fitch è severo: lo scorso 29 aprile l'outlook con un'ottica di medio-lungo periodo sulla "AAA" della tranche A5 (in circolazione per 790 milioni di euro) è stato modificato da "stabile" a "negativo", mentre la "AA-" dei bond

"B2" (in circolazione per 475 milioni) è stata posta in rating watch negative, che equivale a una minaccia di declassamento imminente o di breve periodo. Gli analisti di Fitch hanno denunciato «il calo degli incassi» che è sceso al di sotto delle previsioni dell'agenzia di rating e anche di quelle dell'emittente. Nel febbraio del 2007, Fitch aveva già declassato i bond dell'emissione più piccola dalla "AA" alla "AA-". Nel dettaglio, come si legge nell'ultimo rapporto di Fitch, dalla data della ristrutturazione di Scip2 e cioè dall'aprile del 2005 l'importo della vendita di immobili e la rendita da affitti è stato pari a "solo" 3,442 miliardi di euro. Nel primo trimestre 2008, gli incassi sono calati a 231,4 milioni rispetto alla media trimestrale del 2007 pari a 297,7 milioni. «La performance recente ha continuato a mostrare un trend in peggioramento», ha tagliato corto Fitch.

Isabella Bufacchi

Ok agli swap per Lazio, Campania, Sicilia, Abruzzo e Molise **Stop ai derivati, esentate le Regioni a rischio sanità**

FINANZA LOCALE - Buone notizie dall'indagine di Dexia-Crediop: migliora l'equilibrio delle spese di parte corrente e si ferma la corsa del debito

ROMA - Le Regioni che stanno ristrutturando cartolarizzazioni, debito e swap sottostanti sui deficit sanitari accumulati fino al 2005 non sono state colpite dalla norma "taglia-derivati": potranno allungare la durata dei finanziamenti oltre i trent'anni e chiudere nuovi contratti di swap. Lazio, Campania, Sicilia, Abruzzo e Molise sono state oggetto di una speciale legge primaria e una disciplina secondaria dello Stato e per questo possono contare su una deroga. È questa l'interpretazione che ha dato ieri il ministero dell'Economia all'articolo 62 del decreto legge entrato in vigore lo scorso 25 giugno per assicurare il «contenimento dell'indebitamento delle Regioni e degli enti locali». La Regione che sta chiudendo proprio in questi giorni le principali operazioni di rinegoziazione sul deficit sanitario pregresso, dunque, sta proseguendo incurante di stop e divieti: l'Abruzzo risulta in ritardo rispetto allo stato avanza-

mento lavori di Lazio e Campania mentre la Regione siciliana ha per ora tirato il freno. Per tutti gli altri enti, in attesa dell'interpretazione ufficiale del Governo, si sta imponendo la chiave di lettura più restrittiva della norma: Comuni, Regioni e Province non potranno entrare in nuovi contratti derivati fino al 25 giugno 2009. Per un anno, le uniche operazioni in strumenti derivati consentite dalla legge saranno quelle di cancellazione ed estinzione anticipata: non è detto che il regolamento sulla "trasparenza" esca a settembre per sbloccare lo stop. Per quanto riguarda il debito, gli enti potranno contrarre mutui, prestiti bancari ed emettere bond solo con piano di ammortamento, senza sinking fund né amortizing swap. Quanto alla durata complessiva del debito ristrutturato, secondo fonti autorevoli vicine al Mef non è più consentito l'allungamento oltre i 30 anni: un vecchio debito stipulato nel 2000 potrà es-

sere rimodulato con scadenza 2030 e non oltre. Mentre i riflettori restano puntati sui derivati degli enti territoriali, ieri Dexia-Crediop ha presentato un rapporto sulla congiuntura della finanza di Regioni, Comuni e Province che fa rientrare l'allarme debito locale. L'indagine condotta da Fabio Vittorini, direttore politiche commerciali, e dal suo team di economisti ed esperti del colosso europeo specializzato nella finanza locale mette a confronto i bilanci 2002-2007, integrandoli con analisi di dati economico-finanziari extracontabili e valutazione delle agenzie di rating. Ne emerge che il patto di stabilità interno nelle versioni 2006-2007 ha ottenuto «il miglioramento dell'equilibrio corrente, la stasi del debito ma anche degli investimenti». A livello aggregato gli enti territoriali evidenziano, dal lato delle uscite, una riduzione della spesa per il personale e per l'acquisto di beni e servizi, un incremento degli

oneri finanziari e dei trasferimenti dovuti principalmente alla spesa sanitaria. Sono cresciute a livello aggregato le entrate tributarie a fronte di una diminuzione dei trasferimenti. Per i Comuni la ricerca Dexia-Crediop mette in risalto alcune peculiarità: la "crescita zero" del bilancio e il contenimento della spesa corrente. Inoltre, «per la prima volta da numerosi anni si assiste a un disindebitamento netto dei Comuni: nel 2007 il nuovo debito dell'anno è stimato minore delle rate di capitale che vengono rimborsate». La spesa per investimenti è ferma da anni e dunque in diminuzione in termini di valore reale: «in questo contesto anche la riduzione del ricorso al debito dei Comuni va vista come un effetto secondario della stasi della spesa in conto capitale piuttosto che come un asse di miglioramento dei bilanci comunali».

I. B.

MANOVRA - Via al Ddl: passa la liberalizzazione dei gestori di carburante - Dubbi sul Dl dei tecnici della Camera

Mini-dote per il federalismo

Risorse al fisco decentrato: 7,2 milioni per avviare l'operazione

ROMA - Arrivano le prime misure di liberalizzazione della rete di gestori di carburante. La norma, contenuta nel Ddl che compone la manovra economica triennale, controfirmato dal Quirinale e ora in arrivo in Parlamento, prevede che per garantire «il pieno rispetto» delle norme comunitarie in materia di tutela della concorrenza, l'installazione e l'esercizio di un impianto di distribuzione di carburanti non siano subordinati «alla chiusura di impianti esistenti». Vengono meno anche i vincoli relativi a contingenti numerici e alle distanze minime tra impianti e, in genere, ai vincoli che possono porre restrizioni «nella possibilità di offrire, nel medesimo impianto o nella stessa area, prodotti e servizi integrativi diversi dai carburanti». Le nuove disposizioni, si legge nel provvedimento, costituiscono principi generali in materia di tutela della concorrenza «e sono immediatamente applicate su tutto il territorio nazionale». Alle

Regioni e alle Province autonome il compito di «promuovere il miglioramento della rete distributiva dei carburanti e la diffusione dei carburanti eco-compatibili». Quanto ai servizi pubblici locali, si procede attraverso una delega che fissa i principi generali. L'affidamento delle nuove gestioni e il rinnovo delle gestioni in essere dei servizi pubblici locali dovrà avvenire «mediante procedure competitive a evidenza pubblica di scelta del gestore, nel rispetto della disciplina dell'Unione europea in materia di appalti pubblici e di servizi pubblici, fatta salva la proprietà pubblica delle reti, degli impianti e degli altri beni strumentali all'esercizio». Una novità riguarda il federalismo fiscale, con la previsione di una piccola dotazione finanziaria (3 milioni per il 2008 e altrettanti per il 2009 e 1,2 dal 2010). Servirà a studiare «le problematiche connesse all'effettiva attuazione della riforma federalista, assicurando un contesto di stabili-

tà e piena compatibilità finanziaria con gli impegni europei e internazionali». Come annunciato, nel Ddl trova posto il pacchetto sulla Pa predisposto dal ministro della Funzione pubblica e l'Innovazione, Renato Brunetta, dalla fissazione di un «termine certo» per la conclusione dei procedimenti amministrativi, alle norme in materia di «trasparenza sulle retribuzioni e collaborazioni autonome»: i relativi importi verranno pubblicati sul sito Internet di ciascuna amministrazione. Il Ddl prevede altresì che i dipendenti pubblici possano essere «collocati in aspettativa, senza assegni e senza decorrenza dell'anzianità di servizio, per un periodo massimo di 12 mesi, anche per avviare attività professionali e imprenditoriali». Obiettivo dell'intero pacchetto è ridurre le spese di funzionamento delle amministrazioni pubbliche e «incrementare le garanzie per i cittadini». Con l'arrivo del Ddl, si completa la panoramica degli interventi

messi in campo dal Governo. Lo scorso 25 giugno, nel controfirmare il corposo decreto legge, il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, aveva sollecitato i presidenti di Camera e Senato a organizzare i lavori parlamentari per evitare il rischio di un maxi-ingorgo di provvedimenti da qui alla pausa estiva. Dell'argomento si è discusso nel pomeriggio al Quirinale, in un colloquio tra Napolitano, Renato Schifani e Gianfranco Fini, dedicato all'organizzazione dei lavori parlamentari, secondo quanto hanno fatto sapere il Colle e successivamente gli uffici stampa di Camera e Senato. Dal Servizio del bilancio di Montecitorio arrivano intanto i primi rilievi critici al decreto: nel mirino il ricorso alla decretazione di urgenza per la norma «taglia leggi», le misure sulla banda larga e quelle relative alle assenze per malattia nel pubblico impiego.

D. Pes.

L'annuncio di Brunetta nell'ambito del progetto «Reti amiche»

Dal 2009 pensioni dal tabaccaio

ROMA - A partire dai primi mesi del 2009 la pensione potrà essere ritirata dal tabaccaio: potrà essere prelevato l'intero importo o anche una piccola somma, per annullare i rischi di rapina o scippo. È una delle novità del progetto "reti amiche", per l'erogazione di servizi pubblici attraverso i canali di distribuzione esistenti; in una prima fase saranno coinvolti i 34.463 tabaccai collegati alla rete telematica e 5.740 punti delle Poste italiane. Il progetto, che è stato illustrato ieri dal ministro Renato Brunetta (Funzione pubblica) a un convegno della federazione italia-

na tabaccai (Fit), avrà uno sviluppo modulare: da settembre sarà possibile versare da uno degli sportelli delle "reti amiche" i contributi per il riscatto della laurea, mentre da novembre il servizio verrà ampliato anche ai contributi Inps per colf e badanti. Dall'inizio del 2009, inoltre, è prevista l'assistenza per determinare l'entità della somma da pagare. Sarà sufficiente, quindi, presentarsi allo sportello con il codice fiscale e dichiarare la quantità di ore lavorate dalla colf per conoscere l'importo da versare. Sempre all'inizio del prossimo anno i pensionati, o-

vunque si trovino, potranno recarsi presso un qualsiasi tabaccaio attrezzato e prelevare anche piccole somme di denaro (fino a 10 euro) da una sorta di bancomat, annullando i rischi di scippo. «Ci proponiamo di allargare sempre più questa rete delle reti - ha spiegato il ministro Brunetta - e contiamo di avere presto con noi le banche, le stazioni ferroviarie, le stazioni dei Carabinieri, le farmacie e i grandi centri commerciali, per moltiplicare per i cittadini i punti di accesso con la pubblica amministrazione e le fasce orarie di disponibilità dei servizi». Il sistema

"reti amiche" si ispira a logiche di mercato, visto che le reti sono in competizione tra loro. Promuovendo la «concorrenza» tra pubblico e privato, secondo Brunetta si «può dare una smossa al servizio pubblico». In caso contrario, ha aggiunto il ministro, «i cittadini preferiranno le reti amiche a quelle tradizionali, che potranno essere a quel punto limitate o addirittura chiuse e il personale spostato ad altre funzioni».

Giorgio Pogliotti

URBANISTICA - Tra le priorità del Congresso mondiale in corso a Torino l'attenzione all'ambiente e alla compatibilità culturale

«Più qualità per l'architettura»

TORINO - È una miscela di «maggiore libertà» e di indirizzi pubblici riformatori quella che il ministro per i Beni culturali, Sandro Bondi, ha proposto ieri per rilanciare in Italia l'architettura e, in particolare, l'architettura contemporanea. Già in questa priorità della politica ministeriale - così lontana dalla tradizionale politica tesa solo a conservare e tutelare - c'è un'esplicita volontà di innovazione rispetto al passato: rafforzare gli sforzi per promuovere l'arte e l'architettura contemporanea perché «sappiamo che il nostro compito è lasciare ai posteri più di quanto abbiamo ricevuto in eredità». Bondi ha inaugurato ieri a Torino il XXIII congresso mondiale di architettura dell'Uia confermando l'intenzione di portare a uno dei prossimi Consigli dei ministri «un disegno di legge-quadro sulla qualità architettonica, riprendendo un testo che è già stato presentato in Parlamento in passato, senza però essere mai approvato». Per fare qualità architettonica il primo strumento è quello dei concorsi, che vanno incentivati e, in una certa misura, imposti a una pubblica amministrazione riluttante ad assumere impegni. «Le amministrazioni pubbliche - dice Bondi - devono promuovere concorsi di architetture nelle forme del concorso di idee e

di progettazione. Si devono inoltre favorire i giovani architetti con concorsi a loro dedicati». Lungo applauso della sala. La legge per la qualità architettonica e per i concorsi è uno degli indirizzi politici forti che il ministro vuole imprimere alla sua politica. Gli altri due sensi di marcia sono un piano per il paesaggio e un piano per il recupero delle periferie urbane. «Anche incentivando demolizioni e ricostruzioni», aggiunge Bondi. Poi parte la pesante stoccata all'eccesso di regole e di pianificazione imposta dai piani regolatori. «In Italia - dice il ministro - ciò che è stato realizzato negli ultimi 60 anni ci appare spesso brutto, banale ed insignificante; ci sono delle eccezioni, come ad esempio ciò che realizzò Adriano Olivetti, ma sono rare. Le città d'arte furono costruite senza leggi urbanistiche, leggi che una volta introdotte paradossalmente hanno saputo produrre solo bruttezza e squallore nelle nostre città. Ecco perché è necessario ed imperativo per noi incoraggiare e sostenere la convenzione europea sul paesaggio ed attuare una politica nazionale di recupero delle periferie». Forte anche il richiamo alla bellezza italiana figlia «del municipalismo, dell'autonomia e della libertà». Positiva la reazione degli architetti. Il

presidente dell'ordine, Raffaele Sirica, vede premiata un'iniziativa di lunghissimo corso della sua gestione. Il ddl sull'architettura fu presentato infatti già tre legislature fa da Giovanna Melandri, poi due legislature fa da Giuliano Urbani e nell'ultima legislatura ancora dalla Melandri. A bloccare il provvedimento in Parlamento, a più riprese, soprattutto le obiezioni del ministero dell'Economia sui fondi da destinare all'incentivazione dei concorsi. «Stavolta i fondi non saranno un problema», dice Bondi a margine della conferenza. E Sirica conferma: «Ho consigliato al ministro di stralciare la parte sui fondi e di limitarsi a una legge di regole. I fondi non sono un problema, c'è una grandissima attenzione del mondo privato alla promozione di concorsi». La relazione generale di apertura del congresso l'ha tenuta il vicepresidente dell'ordine, Leopoldo Freyrie, che ha guidato la macchina organizzativa del congresso. Freyrie ha voluto collegare i temi italiani a quelli dell'impegno «per una serietà etica» dell'architettura in tutto il mondo, dove incrociano grandi nodi irrisolti planetari dei milioni di senza tetto, della guerra e della compatibilità ambientale. Una quarta compatibilità è quella culturale. «Nell'era della

globalizzazione - dice l'architetto milanese - è elevatissimo il rischio di un'omologazione e della replica automatica di paradigmi culturali: l'architetto deve sempre ricordare dove, come e, per chi sta disegnando». Infine la «sostenibilità sociale» del mestiere di architetto: «non disegniamo solo grattacieli, ricordiamoci di progettare case, scuole, ospedali e asili». La giornata inaugurale ha anche proposto una prima passerella di grandi firme. Per il giapponese Kengo Kuma, «l'architettura diventa una parte del paesaggio, della collina, dell'ansa del fiume. La progettazione dell'edificio non è isolata rispetto al disegno del landscape». Un tema che qui va per la maggiore. Il curatore della prossima Biennale veneziana, Aaron Betsky, ha invece messo in guardia dall'identificare l'architettura con la costruzione. «L'architettura non è edilizia, ma uno strumento per aprire gli occhi e imparare a guardare». Una considerazione sulle archi-star, infine: chi dice che non "tirano", avrebbe dovuto vedere ieri al Palavela le decine di giovani in fila per un consiglio o una dedica di Kengo Kuma o Hani Rashid dello studio newyorchese Asymptote.

Giorgio Santilli

IMMIGRATI - Manganelli: stretta sui clandestini, silenzio-assenso per le convalide

Maroni: legittimo censire i nomadi con le impronte

Famiglia cristiana attacca: proposta indecente e razzista

ROMA - Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, lo ribadisce per l'ennesima volta: «La nostra iniziativa di censire chi vive nei campi nomadi, adulti o minori, è ineludibile». Ieri Maroni ha dovuto fronteggiare un durissimo attacco di Famiglia cristiana. Il settimanale cattolico, nell'editoriale del prossimo numero, scrive che «alla prima prova d'esame i ministri "cattolici" del Governo del Cavaliere escono bocciati, senza appello. Per loro la dignità dell'uomo vale zero. Nessuno che abbia alzato il dito a contrastare Maroni e l'indecente proposta razzista di prendere le impronte digitali ai bambini rom». E ancora: «Oggi - argomenta Famiglia cristiana - con le impronte digitali, uno Stato di polizia mostra il volto più feroce ai piccoli rom, che pur sono cittadini italiani. Perché non c'è la stessa ostinazione nel combattere la criminalità

vera in vaste aree del Paese?». A questa posizione si aggiunge quella ufficialmente silenziosa ma di sicuro contraria, del prefetto di Roma Carlo Mosca, che deve in teoria adeguarsi alle indicazioni date dal Viminale dopo la convocazione domenica scorsa insieme a Gian Valerio Lombardi (Milano) e Alessandro Pansa (Napoli). Per il ministero dell'Interno, infatti, le impronte vanno prese, così come afferma Maroni da giorni. Ma Mosca, giurista e cattolico di rango, potrà cedere solo fino a un certo punto: per ora è sicuro che nella capitale si farà già a luglio un censimento dei rom; il punto di mediazione potrebbe essere l'identificazione solo per i maggiori di 14 anni o per chi è già stato denunciato. Nella polemica non si tira indietro il presidente emerito della Repubblica, Francesco Cossiga: «Penso che la prossima di-

rettiva del ministro Maroni sarà quella di tagliare ai bambini rom la prima falange del dito mignolo della mano destra o della mano sinistra o ancora meglio - aggiunge Cossiga - un pezzetto del lobo dell'orecchio destro o di quello sinistro in modo che siano immediatamente riconosciuti». «Queste polemiche non mi faranno indietreggiare di un millimetro: continueremo fino a che tutti i campi saranno censiti e tutte le persone che vivono nei campi saranno identificati» precisa, caso mai fosse necessario, Roberto Maroni. A sostegno, il responsabile degli Esteri, Franco Frattini: «I prefetti devono eseguire i provvedimenti perché derivano da un'ordinanza del capo del Governo su proposta del ministro dell'Interno». Ieri la squadra mobile di Verona ha arrestato otto nomadi rom di nazionalità

croata, sette adulti e un minore, che per gli inquirenti avrebbero organizzato centinaia di furti in abitazioni del Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Trentino Alto Adige e Lombardia. Secondo l'accusa, i malviventi minacciavano i figli anche di violenza sessuale, se non eseguivano l'ordine di rubare nelle case. In tema di immigrazione ieri Antonio Manganelli, capo del Dipartimento di Pubblica sicurezza, davanti alle commissioni Affari costituzionali e Giustizia di Montecitorio «ha denunciato che troppo spesso le convalide alle espulsioni arrivano in ritardo, sovente quando ormai i trattenuti sono stati rimessi in libertà» come riferisce Jole Santelli (Pdl). Sarebbe auspicabile, dice Manganelli, almeno un meccanismo di silenzio-assenso.

Marco Ludovico

IL CASO DEL GIORNO

Pagelle Legambiente, Bassolino non è solo

Piovono brutti voti anche su Del Turco e De Filippo

Leggendo i dati comunicati da Legambiente si rimane colpiti dai durissimi giudizi emessi nei confronti delle cosiddette regioni rosse. Già, perché la cosiddetta «bandiera nera 2008», dedicata gli uomini e agli enti che si sono distinti per gli attacchi all'ambiente mari-

no, in realtà è colorata di rosso. La regione Abruzzo se l'è guadagnata per la cosiddetta «legge fogna», sugli scarichi inquinanti: e lì chi governa la giunta si chiama Ottaviano Del Turco, ex sindacalista della Cgil. Poi, il non ambito premio ha insignito la Basilicata a causa dei megare-

sort «che hanno riempito di cemento il litorale lucano»: e lì il centrosinistra ha sempre fatto il bello e il cattivo tempo. Quindi, alla regione Campania è andata una bandiera «per la pessima gestione degli impianti di depurazione regionali». Un «encomio», l'ennesimo, per Antonio Bassolino, il quale

non solo ha i problemi delle discariche e della spazzatura che occupa le strade di Napoli e di tanti comuni campani, ma ha alcuni seri grattacapi pure in tema di deputatori. E poi dicono che quelli di Legambiente sono tutti di sinistra.

Pierre De Nolac

È la soluzione trovata tra ministero e sigle per evitare il licenziamento di circa 5 mila dipendenti

In pensione gli inidonei al lavoro

Se hanno almeno 15 anni di servizio e non trovano altro

Idocenti e gli Ata che saranno dichiarati inidonei al servizio, se non chiederanno l'utilizzazione in altri compiti, potranno essere dispensati dal servizio. E se avranno almeno 15 anni di contributi potranno andare in pensione. È questa la novità più importante contenuta nel contratto integrativo sottoscritto il 25 giugno scorso dai rappresentanti dell'amministrazione scolastica e dei sindacati rappresentativi della scuola (Cgil, Cisl, Uil, Snasl e Gilda-Unams). Il nuovo accordo, che interesserà una platea di circa 5 mila lavoratori, recepisce l'istituto della dispensa dal servizio, già previsto dagli articoli 512 e 579 del decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297. **Che cos'è la dispensa.** La possibilità di ottenere la dispensa era già prevista dalla normativa di settore. In tal senso si era già espressa la Ragioneria generale dello stato (nota n. 225411 del 23 giugno 1997) in risposta a una serie di quesiti posti dal ministero dell'istruzione. L'amministrazione scolastica, infatti, aveva chiesto a suo tempo se la normativa sulla dispensa fosse applicabile dopo che era entrata a regime la contrattualizzazione del rapporto di lavoro. E la Ragioneria aveva risposto affermativamente. In particolare, l'organo di controllo aveva spiegato che la dispensa poteva essere di-

sposta sia che si trattasse di personale inidoneo a qualsiasi proficuo lavoro, sia che si trattasse di personale dichiarato inidoneo alle proprie mansioni, ma idoneo ad altri. Sempre che gli interessati avessero omesso di chiedere l'utilizzazione in altri compiti dopo la scadenza del periodo massimo di assenza per malattia (il cosiddetto periodo di computo). In entrambi i casi, secondo la Ragioneria, gli interessati avrebbero avuto diritto alla pensione a patto di avere maturato almeno 15 anni di servizio. Più precisamente: 14 anni, 6 mesi e 1 giorno (si veda l'articolo 27 della legge 29 aprile 1996, n. 177). **Mobilità o dispensa.** Nonostante questo consolidato orientamento, però, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, l'amministrazione scolastica aveva espresso delle riserve circa l'applicabilità della dispensa agli inidonei. Queste riserve, però, sono state superate e la relativa disciplina è stata recepita nel relativo contratto. Insomma, gli inidonei posso tirare un sospiro di sollievo, perché ora esistono delle reali alternative al licenziamento tout court che veniva prefigurato nelle ultime finanziarie. Gli interessati, infatti, saranno inseriti nello speciale ruolo ad esaurimento previsto dall'articolo 3, comma 127, della legge 244/2007. L'inserimento in questo elenco sarà fina-

lizzato alla ricollocazione in altre mansioni nell'amministrazione di provenienza oppure in altre amministrazioni. Queste procedure potranno essere attivate solo dopo la stipula di contratti intercompartimentali. Accordi che, allo stato, non esistono. Nel frattempo, una volta inclusi negli elenchi, gli inidonei potranno scegliere se essere utilizzati in altre mansioni oppure andare in pensione in anticipo, dopo avere ottenuto la dispensa per motivi di salute. **L'utilizzazione in altri compiti.** Il personale docente ed educativo che attualmente si trova collocato fuori ruolo, ed utilizzato in altri compiti, sarà confermato nell'utilizzazione in atto e sarà iscritto anche nel ruolo ad esaurimento. Al momento dell'eventuale attivazione delle procedure di mobilità il personale, già dichiarato inidoneo all'insegnamento, potrà rinunciare di avvalersi di tale procedura ed essere dispensato dal servizio per motivi di salute. Il personale docente ed educativo riconosciuto temporaneamente inidoneo alle proprie funzioni potrà chiedere l'utilizzazione in altri compiti. A questo proposito è prevista la sottoscrizione di uno specifico contratto individuale di lavoro di durata pari al periodo di inidoneità riconosciuta. La domanda di utilizzazione potrà essere prodotta in qualunque mo-

mento durante l'assenza per malattia, purché almeno 2 mesi prima della scadenza del periodo di inidoneità temporanea. **Come farcela.** L'inidoneità allo svolgimento della propria funzione per motivi di salute dovrà risultare da un apposito referto medico rilasciato dalla commissione medica di verifica presso il ministero dell'economia territorialmente competente. A questo proposito il dirigente scolastico, anche su istanza dell'interessato, richiederà all'autorità sanitaria di pronunciarsi sull'idoneità fisica o meno allo svolgimento delle funzioni di istituto, precisando se l'infermità riscontrata sia permanente ovvero temporanea e se l'interessato sia da considerare idoneo allo svolgimento di funzioni diverse da quelle d'istituto, con eventuale esclusione di talune attività ritenute incompatibili con lo stato di salute del soggetto. Il dirigente dell'ufficio scolastico provinciale, acquisito il referto medico collegiale, qualora sussistano i presupposti per l'utilizzazione temporanea o permanente in altri compiti, disporrà a domanda dell'interessato l'utilizzazione temporanea o permanente in altri compiti. L'utilizzazione avverrà, di norma, nell'ambito della provincia di titolarità oppure in altra provincia.

NUOVO ANNO SCOLASTICO

In Veneto a scuola più tardi, per fare le vacanze intelligenti

Le lezioni riprenderanno il 22 settembre. Ecco tutte le date di riapertura, regione per regione

Saranno gli studenti della Lombardia i primi a tornare in classe il prossimo anno scolastico. Per loro la campanella suonerà l'8 settembre, mentre i più ritardatari saranno quelli del Veneto, che i professori li rivedranno il 22 settembre. Motivazione: consentire alle famiglie di trascorrere le vacanze con i figli in periodi meno costosi. Il calendario scolastico, secondo la verifica fatta regione per regione da ItaliaOggi, fotografa un avvio di lezioni a pelle di leopardo. In cui si distingue il caso del Veneto, dove si è fatta la scelta di seguire le vacanze intelligenti. Anche se è difficile immaginare la stragrande maggioranza di madri e padri lavoratori prendere ferie in settembre: non è il calendario scolastico a determinare la concentrazione delle ferie nel mese di agosto, bensì l'organizzazione socio-economica del nostro paese. Altre due eccezioni: a Trento le scuole dell'infanzia apriranno il 1° settembre, le scuole superiori il 16, un giorno dopo le altre scuole. L'ultimo giorno di scuola è compreso tra il 6 ed 16 giugno 2009, con l'eccezione delle scuole dell'infanzia che chiuderanno il 30 giugno. Nella provincia di Bolzano (unico caso in Italia), però, le scuole dell'infanzia chiuderanno alla stessa data delle scuole degli altri ordini (13 giugno 2009). Nella provincia di Trento, invece, i consigli di gestione delle scuole dell'infanzia potranno decidere di proseguire le attività anche nei mesi di luglio e di agosto in relazione alle specifiche esigenze sociali del territorio in cui hanno sede le scuole (ad esempio, il calendario turistico). Un tentativo di razionalizzare il calendario è dato dall'aumento del numero delle sospensioni delle lezioni in periodi diversi dalle vacanze canoniche, di natale e pasqua: nella provincia di Bolzano, un'intera settimana alla fine di febbraio (fine carnevale e inizio quaresima); nella Liguria e nella Puglia le vacanze pasquali dureranno otto giorni, da un mercoledì all'altro a cavallo della pasqua mentre nel Lazio, nelle Marche e nell'Umbria inizieranno il lunedì prima di pasqua e dureranno sette – otto giorni (ciò favorirà le partenze intelligenti?). La Lombardia è la regione nella quale l'anno scolastico

potrebbe essere il più lungo: inizia l'8 settembre e termina il 16 giugno. Almeno sei giorni dovrebbero essere riservati alle iniziative denominate Oltre la scuola ma l'ufficio scolastico regionale ha fatto sapere (nota del 15 gennaio scorso) che non si tratta di un obbligo per le scuole. Le scuole potranno stabilire un calendario diverso, più simile a quelle delle altre regioni, e possono ancora farlo perché il termine del 14 gennaio scorso entro cui prendere la decisione non è da considerare perentorio. Le scuole possono modificare i calendari regionali non per dare vacanze in più (il Lazio le definisce "riduzioni arbitrarie dei giorni di lezione") ma per adattarli alle esigenze dei rispettivi piani dell'offerta formativa, curando che sia assicurata omogeneità nei vari ambiti territoriali e sia rispettato il monte ore annuo riservato all'insegnamento di ogni materia. Dappertutto si raccomanda una puntuale, tempestiva comunicazione alle famiglie degli alunni. In tutte le regioni i giorni di lezione sono più dei 200 previsti dall'art. 74, terzo comma, del d.l.vo n. 297/1994. In alcu-

ne (Abruzzo, Calabria, Lazio, Marche, Piemonte, Sardegna, ad esempio) le vacanze aggiuntive decise localmente dalle singole istituzioni scolastiche dovranno essere recuperate. In altre sono ammesse riduzioni senza compensazioni, purché i giorni di lezione non scendano sotto i 200 e purché si tengano nel debito conto gli imprevisti (sospensioni per avverse condizioni atmosferiche, ecc.). Liguria, Sardegna, Umbria, Valle d'Aosta e Veneto hanno fissato il numero di giorni di vacanza che le scuole possono autonomamente decidere di fare in più. In Emilia Romagna non si possono modificare né inizio né termine delle lezioni né i periodi di sospensione; nelle Marche e nella Toscana l'inizio delle lezioni non può essere anticipato ad una data anteriore all'11 settembre, nel Piemonte all'8. Una curiosità. L'unica regione a ripristinare la festa del patrono d'Italia (Francesco d'Assisi) è il Veneto.

Mario D'Adamo

CORTE DI CASSAZIONE

Senza casco? Multe facili

Il vigile urbano che vede transitare il conducente di un motorino senza casco indossato può legittimamente spedire la multa al domicilio del trasgressore. La materiale impossibilità della contestazione immediata dell'infrazione in questo caso è infatti evidente e non richiede una particolare istruttoria documentale. Lo ha deciso la Corte di cassazione, sez. II, civ., con la sentenza n. 12865 del 21 maggio 2008. Il conducente di un ciclomotore è transitato senza casco davanti a una pattuglia appiedata di vigili urbani. Al ricevimento postale e differito della multa l'interessato ha proposto ricorso, inutilmente, prima alla prefettura e poi al giudice di pace. Ma anche la Corte di cassazione ha confermato la legittimità della sanzione.

Stefano Manzelli

CORTE DI CASSAZIONE

La custodia del cane non può essere a vista

Se il regolamento comunale impone la generica custodia degli animali domestici nei luoghi pubblici occorre che tutti i cani a passeggio siano sempre tenuti al guinzaglio o con la museruola. Non è infatti sufficiente a garantire la sicurezza e l'incolumità delle persone la semplice attenzione del padrone che controlla l'animale a distanza senza però disporre di strumenti fisici di costrizione. Lo ha chiarito la Corte di cassazione, sez. II civ., con la sentenza n. 14075 del 28 maggio 2008. Un cittadino ha accompagnato il proprio cane in un parco pubblico bolognese gremito di persone lasciandolo vaga-

re liberamente senza guinzaglio e museruola nonostante la chiara indicazione contraria affissa nella segnaletica comunale. In pratica il locale regolamento di polizia urbana vieta di lasciare incustoditi cani ed altri animali in luogo pubblico e per questo motivo nel parco sono state esposte le prescrizioni circa l'obbligatoria condotta dei cani al guinzaglio. Contro la conseguente sanzione elevata dal comune di Bologna l'interessato ha quindi proposto censure al giudice di pace e alla Corte di cassazione, ma senza risultati apprezzabili. Il giudicante, specifica infatti la sentenza, ha correttamente ritenuto che la fina-

lità della norma «sia quella di garantire la sicurezza degli altri frequentatori del luogo pubblico, sicurezza che è messa a repentaglio dallo stato di libero movimento di cui gode un cane non controllato da guinzaglio o non frenato da museruola, o altro accorgimento, che possa prevenire i suoi impulsi aggressivi». In buona sostanza, prosegue il collegio, non basta la vigile attenzione del padrone verso l'amico a quattro zampe che circola in un luogo pubblico per ottemperare all'obbligo locale di custodia. Questa generica previsione è in ogni caso ulteriormente dettagliata dalla nuova ordi-

nanza del ministero della salute 14 gennaio 2008, pubblicata sulla G.U. n. 23 del 28/01/2008. Nella rinnovata disposizione ministeriale, valevole per un anno, viene infatti confermato l'obbligo stringente dell'applicazione della museruola e del guinzaglio con una specifica differenziazione. Mentre i cani appartenenti alle razze pericolose, in pubblico, devono sempre utilizzare entrambi gli accorgimenti, per gli altri l'obbligo di museruola e guinzaglio vale solo in riferimento alla loro presenza nei locali pubblici e nei mezzi di trasporto.

Stefano Manzelli

COSÌ IL GIUDICE DI PACE

L'autocarro pubblicitario va sempre autorizzato

L'autocarro pubblicitario che sosta in centro abitato deve sempre essere autorizzato dal comune come qualsiasi altro manufatto. In questo caso infatti non trovano applicazione le norme atte a disciplinare la pubblicità sui veicoli ma le diverse previsioni del codice stradale in materia di pubblicità in sede fissa. Lo ha evidenziato il giudice di pace di Pistoia con l'innovativa sentenza n. 677 del 10/6/08. La promozione delle attività commerciali viene spesso pubblicizzata sul territorio urbano con i classici camion poster che vengono parcheggiati in prossimità di strade molto

frequentate. Questa pratica deve però essere autorizzata dal comune e i veicoli regolarmente ammessi alla circolazione stradale. Ai sensi del regolamento stradale è consentita la circolazione dei veicoli su cui è apposta la pubblicità non luminosa, solo nei casi in cui la stessa non sia effettuata per conto terzi a titolo oneroso. In pratica, a questa condizioni, i veicoli con impianti pubblicitari possono circolare liberamente senza alcuna autorizzazione. Nel caso di sosta prolungata a margine delle strade sarà però necessario occultare la superficie interessata dalla pubblicità. Diversamente l'impianto

dovrà rispettare tutte le previsioni richieste dalla legge per gli impianti fissi ovvero essere regolarmente autorizzato. Nel caso esaminato dal collegio la polizia municipale ha sanzionato un veicolo pubblicitario parcheggiato da oltre un giorno in una pubblica via senza alcuna autorizzazione. Contro la conseguente sanzione l'interessato ha proposto ricorso al giudice di pace che ha rigettato le censure. Non ha alcun rilievo, specifica innanzitutto il giudicante, l'avvenuto pagamento della tassa pubblicitaria essendo comunque necessaria la licenza dell'ente proprietario della strada. Alla fattispecie

in esame, prosegue la sentenza, «non possono applicarsi le norme atte a disciplinare la pubblicità sui veicoli (..) il mezzo in oggetto, al contrario, è realizzato e destinato esclusivamente a fini pubblicitari, come risulta peraltro evidente dalla sua conformazione e dimensione, e come tale, laddove venga lasciato in sosta lungo le strade, deve ritenersi assoggettato alle norme che disciplinano appunto gli impianti pubblicitari». In buona sostanza i camion vela non possono per eludere la disciplina degli impianti pubblicitari.

Stefano Manzelli

L'ANALISI

Norme da rivedere su opifici e imponibilità Ici delle strutture

Una questione oggetto recentemente di una significativa giurisprudenza (Cass. nn. 17933 e 21730 del 2004; nn. 13319 e 24064 del 2006; Corte Cost. n. 162/2008) è quella relativa alla imponibilità, ai fini dell'Ici, delle turbine annesse alle centrali elettriche. Già in altra occasione è stato rilevato come i fabbricati del gruppo D non iscritti in catasto e, dunque, sprovvisti di rendita, potessero (a seguito del dm del 19 aprile 1994, n. 701) procedere all'auto-attribuzione di una rendita catastale. Secondo questo meccanismo, per l'appunto la procedura Docfa, il titolare di diritti reali può presentare in via telematica all'Ute una proposta di rendita catastale suscettibile di rettifica da parte dell'amministrazione finanziaria entro l'arco temporale di 12 mesi. In assenza di rettifica, la rendita da provvisoria diventa così definitiva. L'attivazione della procedura Docfa, con proposta all'Ute da parte del proprietario dell'immobile, riveste efficacia costitutiva del debito d'imposta consentendo in primis l'attribuzione della rendita e, in conseguenza, l'imponibilità ai fini fiscali. Venendo ora al tema relativo agli immobili strumentali, l'articolo 5, comma 3, del dlgs n.504/1992 istitutivo dell'Ici, consente che i fabbricati classificati nel gruppo D non iscritti in catasto e

posseduti da imprese, possano avere l'attribuzione di una rendita, e quindi di una base imponibile, determinata in base al valore risultante dalle scritture contabili al lordo delle quote di ammortamento. Fra i fabbricati interessati dalle disposizioni sopra richiamate, rientrano indubbiamente le centrali elettriche. A tal proposito è interessante ed emblematico il caso oggetto della sentenza della Cassazione n.24064 del 10 novembre 2006. Una spa, proprietaria di una centrale elettrica, subisce una rettifica d'ufficio del valore della rendita dichiarata, rettifica che vede recuperato a tassazione da parte dell'ufficio finanziario il rilevante valore degli impianti (quali ad esempio le turbine). La giurisprudenza di merito si è espressa su tale questione in modo altalenante: respingendo il ricorso della società ricorrente presso la competente Ctp e accogliendolo in seguito presso la Ctr. Avverso quest'ultima sentenza, l'amministrazione finanziaria ha proposto ricorso per Cassazione chiedendo l'attribuzione della rendita e, di conseguenza, il recupero a tassazione dell'ingente valore delle turbine e degli altri impianti mobili inerenti alle centrali elettriche. Tutto ciò premesso, la Cassazione con la sentenza depositata il 10 novembre 2006, ha accolto il ricorso presentato dall'amministrazione finanziaria avvalen-

dosi anche di un significativo precedente normativo, rappresentato dalla legge n.311/2004 (legge finanziaria 2005), il quale ha stabilito, in via interpretativa, che concorrono alla determinazione del calcolo della rendita catastale anche le parti mobili degli opifici. In seguito all'abrogazione del suddetto comma 540 per effetto dell'articolo 4, comma 1, del dl n.35/2005, la materia è oggi disciplinata dall'articolo 1-quinquies del dl n.44/2005 che dispone «ai sensi e per gli effetti dell'articolo 1, comma 2, della Legge n.212/2000, l'articolo 4 del regio decreto n.652/1939, convertito con modificazioni dalla legge 1249/1939, limitatamente alle centrali elettriche, si interpreta nel senso che i fabbricati e le costruzioni stabili sono costituiti dal suolo e dalle parti ad esso strutturalmente connesse, anche in via transitoria, cui possono accedere, mediante qualsiasi mezzo di unione, parti mobili allo scopo di realizzare un unico bene complesso. Concorrono, pertanto, alla determinazione della rendita catastale, ai sensi dell'art. 10 del citato regio decreto legge, gli elementi costitutivi degli opifici e degli altri immobili costruiti per le speciali esigenze dell'attività industriale di cui al periodo precedente anche se fisicamente non incorporati al suolo». Alla luce di tale disposto norma-

tivo sembra indispensabile un succinto richiamo di teoria generale del diritto quanto alla nozione di opificio (Ferlazzo Natoli - Panuccio) che deve essere riferita a uno spazio (luogo), a un tipo di attività (qualsiasi lavoro) e ad un particolare carattere (la produttività). Peculiarità dell'opificio è, infatti, il legame fra una cosa immobile (i locali) e una o più cose mobili (gli impianti), ciò comporta che si crea una universitas composta dalle singole strutture le quali, pur mantenendo il carattere dell'accessorietà e della pertinenzialità, hanno la loro «autonomia funzionale», essendo in rapporto di durevole relazione di subordinazione con la cosa principale. L'opificio tecnicamente organizzato – a prescindere, quindi, dal tipo di produzione, dalle dimensioni e dal numero dei dipendenti – è caratterizzato dalla presenza di macchinari amovibili che sono posti in rapporto di strumentalità con il bene immobile principale. Fatta questa necessaria premessa è giurisprudenza ormai consolidata (Cass. n. 5876/1982 e 9706/1992) che la centrale elettrica sia un opificio tecnicamente organizzato che, pertanto, risulta caratterizzato dalla presenza di macchinari. Anche la prassi (Istruzione III della Direzione generale del Catasto e dei Servizi tecnici erariali) fornisce significativi contributi

in tal senso precisando che, nel caso di opificio, il valore della consistenza immobiliare deve comprendere anche il valore delle installazioni connesse od incorporate con i fabbricati. Non vi è, in conclusione, alcun dubbio che il valore delle turbine debba essere ricompreso ai fini della determinazione della rendita catastale. Non è possibile, pertanto, in sede conclusiva non rammentare che quando un istituto giuridico è regolato da una legge generale, essa non può divenire prevaricante nei confronti di disposizioni normative speciali (Tuir 917/1986 e dlgs n. 504/1992). La presunta esclusione del valore degli impianti strutturalmente connessi a un opificio tecnicamente organizzato, dalla rendita catastale ai fini dell'Ici, appare oggi, per tutto quanto è stato affermato dalla giurisprudenza, dalla dottrina (per tutti Marongiu) e dalla prassi, decisamente superata a favore della im-

ponibilità degli stessi, tenuto conto, altresì, dell'abolizione dell'Ici sulla prima casa e delle esigenze sempre più mortificate degli enti comunali.

Maria Vittoria Serranò

Pronto il disegno di legge sulla manovra economica. Quote srl, liberalizzazione confermata

Arriva la stretta sulla burocrazia

Taglio alla carta. On-line stipendi e curricula dei dirigenti

La manovra economica messa a punto dal ministro Giulio Tremonti trova il tassello mancante. È infatti pronto (dopo il via libera dal Quirinale) il disegno di legge che si affianca al decreto legge 112/2008, entrambi approvati lo scorso 18 giugno. Si tratta di 75 articoli suddivisi in tre titoli, con numerose misure soprattutto in materia di pubblica amministrazione. Tra cui l'affidamento dei servizi di norma con gara, il taglio della carta, i fondi per il federalismo fiscale, stipendi e curricula dei dirigenti tutti on-line. Per quanto riguarda i professionisti, invece, conferma per intero la norma di liberalizzazione prevista in un primo momento nel decreto legge: il nuovo articolo 2470 del codice civile prevede che l'atto di trasferimento di quote di srl potrà essere anche «sottoscritto digitalmente nel rispetto della normativa anche regolamentare concernente la sottoscrizione dei documenti informativi» e «depositato entro 30 giorni, oltre che dal notaio, anche da un intermediario abilitato al deposito degli atti al registro delle imprese di cui all'articolo 31, comma 2-quater della legge 24 novembre 2000 n. 340». Ma vediamo le novità sulle p.a. **Servizi locali.** Entro un anno dall'entrata in vigore del provvedimento il governo dovrà adottare uno

o più decreti legislativi in materia di servizi pubblici locali. Il governo fissa già alcune linee guida. L'affidamento delle nuove gestioni e il rinnovo delle gestioni in essere dei servizi pubblici locali deve avvenire «mediante procedure competitive a evidenza pubblica di scelta del gestore, nel rispetto della disciplina dell'Unione europea in materia di appalti pubblici e di servizi pubblici, fatta salva la proprietà pubblica delle reti, degli impianti e degli altri beni strumentali all'esercizio». Nei casi in cui non è consentito un «efficace e utile ricorso al mercato» è possibile prevedere «l'affidamento a società a capitale interamente pubblico, partecipata dall'ente locale, che abbia i requisiti richiesti dall'ordinamento comunitario per la gestione in house». In questi casi occorre, inoltre, considerare «la possibilità di disporre l'affidamento diretto a società a partecipazione mista pubblica e privata secondo modalità di selezione e di partecipazione dei soci pubblici e privati direttamente connesse alla gestione e allo sviluppo degli specifici servizi pubblici locali oggetto dell'affidamento». È necessario però stabilire norme e clausole volte ad assicurare un efficace controllo della gestione del servizio e a evitare possibili conflitti di ruolo. Inoltre, occorre «in-

dividuare le modalità idonee a favorire la massima razionalizzazione ed economicità dei servizi pubblici locali». E ancora vanno definite «le modalità con le quali incentivare, con misure di natura esclusivamente regolatoria e senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, la gestione in forma associata dei servizi pubblici locali per gli enti locali con popolazione inferiore a 20 mila abitanti», oltre a «prevedere una netta distinzione tra le funzioni di regolazione e le funzioni di gestione dei servizi pubblici locali, anche attraverso la revisione della disciplina sulle incompatibilità». Il ddl infine stabilisce di limitare «i casi di gestione in regime d'esclusiva dei servizi pubblici locali, liberalizzando le altre attività economiche di prestazione di servizi di interesse generale in ambito locale compatibili con le garanzie di universalità e accessibilità del servizio pubblico locale affidato ai sensi delle lettere precedenti». **Federalismo fiscale.** Stanziati 3 milioni per ciascuno degli anni 2008 e 2009 e 1,2 milioni a decorrere dal 2010 «per lo studio delle problematiche connesse alla effettiva attuazione della riforma federalista, assicurando un contesto di stabilità e piena compatibilità finanziaria con gli impegni europei e internazionali assunti». Alla copertura finanziaria per il

2008 e il 2009 si provvede mediante tagli della stessa entità agli stanziamenti a Fondi speciali del ministero dell'economia. **Carburanti.** Accelerazione alla liberalizzazione della rete di distribuzione dei carburanti, con meno vincoli per installare una nuova stazione di servizio. Secondo il disegno di legge, «l'installazione e l'esercizio di un impianto di distribuzione di carburanti non possono essere subordinati alla chiusura di impianti esistenti né al rispetto di vincoli, con finalità commerciali, relativi a contingentamenti numerici, distanze minime tra impianti e tra impianti ed esercizi o superfici minime commerciali o che pongono restrizioni o obblighi circa la possibilità di offrire, nel medesimo impianto o nella stessa area, attività e servizi integrativi». La norma è dovuta all'esigenza «di garantire il pieno rispetto delle disposizioni dell'ordinamento comunitario in materia di tutela della concorrenza e di assicurare il corretto e uniforme funzionamento del mercato». **Azione amministrativa.** Le amministrazioni «hanno l'obbligo di pubblicare nel proprio sito internet le retribuzioni annuali, i curricula vitae, gli indirizzi di posta elettronica e i numeri telefonici dei dirigenti nonché di rendere pubblici, con lo stesso mezzo, i tassi d'assenza del per-

sonale distinti per uffici di livello dirigenziale». Il personale «che oppone un reiterato rifiuto, pari a due volte in cinque anni, per giustificate e obiettive esigenze di organizzazione dell'amministrazione si considera in posizione di esubero, con conseguente applicazione di quanto previsto dal decreto legislativo n. 165 del 30 marzo 2001». I dipendenti pubblici «possono essere collocati in aspettativa, senza assegni e senza decorrenza dell'anzianità di servizio, per un periodo massimo di 12 mesi, anche per avviare attività professionali e imprenditoriali. L'aspettativa è concessa dall'amministrazione, tenuto conto delle esigenze organizzative, previo esame della documentazione prodotta dall'interessato». Alcune amministrazioni sono autorizzate «ad acquistare sul mercato i servizi, originariamente prodotti al proprio interno, a condizione di ottenere conseguenti economie di gestione e di adottare le necessarie misure in materia di personale e di dotazione organica». Per il personale, poi, possono provvedere «al congelamento dei posti e alla temporanea riduzione dei fondi della contrattazione, fermi restando i conseguenti processi di riduzione e rideterminazione delle dotazioni organiche». L'uso della carta dovrà essere ridotto in maniera significativa: «Gli obblighi di pubblicazione di atti e provvedimenti amministrativi aventi effetto di pubblicazione legale si intendono assolti con la pubblicazione da parte delle amministrazioni e dei soggetti obbligati sui propri siti informatici». Dal 1° gennaio 2011, poi, «le pubblicazioni effettuate in forma cartacea non hanno effetto di pubblicazione legale».

Giovanni Galli

CON UN TIMBRO

La carta d'identità dura di più

Il titolare di una carta di identità scaduta dopo il 26 giugno potrà ottenere la convalida formale del proprio documento per altri cinque anni semplicemente presentandosi all'anagrafe comunale per l'apposizione di un timbro. E sin d'ora in caso di primo rilascio la durata del documento in formato cartaceo o elettronico sarà sempre decennale. Lo ha chiarito il ministero dell'interno con la circolare n. 8 del 26 giugno 2008. Tra le novità introdotte dal dl

112/2008, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 147 del 25/06/2008, vi è anche una innovativa disposizione contenuta nell'art. 31 in materia di durata temporale della carta di identità che è stata allungata a dieci anni contro i tradizionali cinque. Il disposto, entrato in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione, trova applicazione anche per i documenti in corso di validità. Per sensibilizzare adeguatamente i comuni interessati alla riforma il ministero del-

l'interno ha quindi diramato le prime istruzioni operative. L'approssimarsi della scadenza del documento, specifica innanzitutto la nota centrale, dovrà essere comunicata agli interessati con adeguato anticipo temporale. Ma nulla viene detto circa l'obbligo di presentazione allo sportello comunale in caso di carta di identità scaduta dopo il 26 giugno scorso. Il ministero, infatti, si limita a chiarire l'opportunità di apporre il timbro di contestuale convalida sul

documento scaduto esibito allo sportello spontaneamente dall'interessato. Ma non specifica se il cittadino, come pare letteralmente, può comunque continuare a utilizzare il documento scaduto che deve considerarsi automaticamente prorogato. Questa modalità, pur se lecita, potrebbe infatti creare complicazioni al connazionale soprattutto all'estero e per questo sono attese ulteriori indicazioni.

Stefano Manzelli

SERVIZI FUNEBRI**Negozi, orari da rispettare in ogni caso**

Gli orari dei negozi pompe funebri, gestiti dal medesimo proprietario. Oggetto del reclamo la comunicazione con la quale il Comune di Gallarate informava l'impresa che la fornitura di bare non è soggetta a vincoli di orario. La comunicazione, infatti, secondo il giudice, era percepibile dal destinatario come atto idoneo a svincolarlo dall'osservanza degli obblighi orari di apertura e chiusura del negozio, e quindi a generare una lesione degli interessi dei residenti della zona. Il Tribunale nell'istruire la causa ha preso atto che la società controinteressata è a un tempo titolare di autorizzazione commerciale per la vendita di articoli funebri ma anche titolare di licenza di ps per l'esercizio di un'agenzia d'affari di disbrigo di pratiche amministrative conseguenti a decessi e anche, soprattutto, appaltatrice del servizio comunale di trasporti funebri. Ed è quest'ultimo servizio a costituire incarico di pubblica utilità che comprende, a norma di capitolato, la fornitura di casse.

I dati della Ragioneria dello stato. Finanziamenti alle opere pubbliche e ai trasporti

I comuni non fanno più mutui

Nel 2006 prestiti immutati. Ma crescono i debiti delle regioni

I comuni non fanno più mutui. Nel 2006 sono stati erogati prestiti agli enti locali per 6,096 miliardi di euro. In pratica, un risultato quasi identico a quello del 2005 (6,116 miliardi) che ben fotografa la situazione di sofferenza finanziaria dei comuni (si veda altro articolo in pagina). Alle prese con perenni problemi di bilancio i municipi stanno infatti tagliando gli investimenti che rappresentano più della metà (il 52%) di tutti quelli realizzati nel comparto pubblico. Chi proprio non vuol saperne di stringere la cinghia sono le regioni. O meglio cinque di queste (Toscana, Lombardia, Lazio, Campania e Sicilia) le sole ad aver fatto ricorso nel 2006 ai finanziamenti bancari. Nel complesso le concessioni di credito ai governatori sono state pari a 3,622 miliardi di euro contro i 1.657 milioni di euro dell'anno precedente. L'incremento percentuale è di quelli che fanno riflettere: +118,6%. A dirlo è la Ragioneria generale dello stato nell'edizione 2006 dell'indagine sui mutui contratti dagli enti territoriali per il finanziamento degli investimenti. **Regioni.** Lo studio evidenzia come le regioni facciano ricorso ai mutui soprattutto per finanziare opere pubbliche. A farla da padrone nel mercato dei mutui è la Cassa depositi e prestiti che da sola eroga finanziamenti per 3,051 miliardi di euro. Tra i privati l'apporto creditizio maggiore è stato fornito da Dexia Crediop con 322 milioni di euro. Seguono il Monte dei Paschi di Siena con 134 milioni e Banca Opi con 75 milioni. Complessivamente, al 1° gennaio 2007 il debito residuo delle regioni supera

di poco i 14 miliardi di euro, così suddivisi: 9,3 miliardi verso la Cassa depositi e 4,7 miliardi nei confronti degli altri istituti. **Enti locali.** Come detto, nel 2006 l'ammontare dei nuovi mutui accesi dagli enti locali è identico a quello 2005 (-0,3%). La lieve flessione, evidenzia la Ragioneria, è il frutto di un aumento delle concessioni erogate dalla Cassa ddpp compensato, però, dalla flessione del credito accordato dagli altri istituti. A indebitarsi maggiormente sono i comuni capoluogo e quelli con meno di 20.000 abitanti. Le province, invece, si mostrano scarsamente propense all'accensione di mutui, mentre nei comuni capoluogo con più di 20.000 abitanti non si è registrata una sostanziale modifica del livello di ricorso al mercato finanziario. Il settore in cui si

concentrano maggiormente gli investimenti è quello della viabilità e dei trasporti (1,67 miliardi di euro), seguito dall'edilizia sociale (843 milioni) e dall'edilizia pubblica (809 milioni). Nel 2006 il 78% delle opere pubbliche finanziate ha beneficiato di erogazioni da parte della Cassa depositi. Le regioni in cui gli enti locali assorbono le maggiori quote di credito sono la Lombardia (prima con 913 milioni di euro, pari al 15% del totale nazionale) e il Piemonte (con 792 milioni, pari al 13% del totale). Seguono il Lazio (632 milioni, pari al 10,4%) e la Puglia (587 milioni, pari al 9,6% del totale). I valori pro capite più alti si registrano nel Piemonte e nel Friuli Venezia Giulia. I più bassi in Liguria, Sicilia e Sardegna.

Francesco Cerisano

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**Dexia: al 7,1% il rapporto debito/pil degli enti locali**

Gli enti locali stanno attraversando una fase congiunturale. Migliorano i conti, i debiti non aumentano, ma il problema è che anche gli investimenti restano al palo. I dati della Ragioneria generale dello stato trovano conferma nello studio su «La congiuntura della finanza degli Enti territoriali all'inizio del 2008» realizzato da Dexia Crediop e presentato ieri a Roma. Nel corso dell'esposizione fatta da Fabio Vittorini (direttore politiche commerciali di Dexia Crediop), sono state esaminate le dinamiche degli investimenti, dell'indebitamento e della spesa di regioni ed enti locali. È emerso che i comuni italiani, anche per effetto dei patti di stabilità

2006 e 2007, hanno migliorato il proprio equilibrio di parte corrente facendo leva sulle spese operative (personale, beni e servizi). Il livello degli investimenti è fermo da diversi anni e anche la riduzione del ricorso al debito deve essere vista, spiega l'indagine, «come effetto della stasi degli investimenti piuttosto che come un obiettivo di gestione dei bilanci». Per quanto riguarda le province migliora nettamente nell'ultimo biennio l'equilibrio di parte corrente per effetto del contenimento della spesa sul fronte del costo del personale e dell'acquisto di beni e servizi. E veniamo alle regioni. La spesa per la sanità resta ancora la nota dolente e la vera sfida di lungo pe-

riodo per i governatori. Nell'ultimo anno, tuttavia, si è registrato un limitato aumento dello stock di debito, i cui oneri per interessi risultano peraltro ad un livello esiguo in rapporto alla spesa corrente (1,7%). Ma il dato più positivo dello studio di Dexia è che per la prima volta dopo diversi anni il rapporto tra il debito degli enti territoriali e il Prodotto interno lordo è rimasto stabile al 7,1% per un importo complessivo di circa 109,3 miliardi di euro. Tale rapporto era invece incrementato negli anni precedenti (dal 3,4% nel 2002 fino al 7,1% nel 2006 e nel 2007) per due motivi principali: uno di natura contabile che di fatto non rappresenta un vero incremento

del debito (il transito della Cassa depositi e prestiti al di fuori della p.a.), ed uno sostanziale (il decentramento di competenze con necessità di investimenti). Riguardo al ricorso al rating da parte degli enti territoriali italiani l'indagine rileva come a maggio 2008 fossero 85 (21 tra regioni e province autonome, 38 comuni e 26 province) le amministrazioni dotate di rating, circa il 40% di tutti gli enti territoriali europei. La distribuzione dei rating per categoria vede una netta prevalenza numerica (35% del totale) di un merito di credito medio-alto (A-a3/AA-).

Francesco Cerisano

Il Consiglio di stato ha bocciato lo schema di regolamento

Patto 2007, da riscrivere il piano di rientro

Ammministrazioni locali, il piano di rientro 2008 dallo sfioramento del patto di stabilità 2007 mediante l'aumento delle tasse locali, deve essere riscritto. L'apposito schema di regolamento predisposto dal ministero dell'economia e finanze lo scorso 5 maggio, infatti, non tiene conto delle sopravvenute novità in termini di congelamento del potere di deliberare aumenti e tributi previsto dal decreto legge n.93/2008. È quanto ha deciso la sezione consultiva per gli atti normativi del Consiglio di stato, nel testo del parere n.1628/2008, con il quale ha reso parere «interlocutorio», sui contenuti del decreto del Mineconomia che avrebbe dovuto indirizzare le amministrazioni locali e territoriali non in regola con il patto di stabilità 2008, ad avviare un percorso di ritorno «in carreggiata». Un decreto che, composto da due soli articoli e ben quattro prospetti, aveva già avuto il parere favorevole della Conferenza stato-città, nella

seduta del 26 marzo 2008. I giudici di palazzo Spada hanno infatti ravvisato una sorta di «incongruità cronologica» nella procedura messa a punto dai tecnici di Giulio Tremonti. **La norma.** Come si ricorderà, i commi 691 e 692 della legge finanziaria 2007 sanciscono che i comuni sono tenuti ad inviare entro il 31 marzo dell'anno successivo a quello di riferimento, una certificazione sugli obiettivi del Patto, la cui mancata trasmissione costituisce inadempimento al patto stesso. Qualora gli enti sforsassero con i vincoli loro imposti, gli stessi, previa diffida da parte del presidente del consiglio dei ministri, devono comunicare alla ragioneria generale dello stato, entro il 31 maggio dell'anno successivo, i necessari provvedimenti di recupero. Se gli enti non ottemperano, scatta «il commissariamento». Infatti, il sindaco (o il presidente della provincia), in qualità di commissari ad acta, adottano tali provvedimenti entro il 30 giugno. Qualora trascorra

infruttuosamente tale termine, scatta la «tagliola». Il comma 692 della l.f. 2007 dispone infatti che per i comuni debba scattare l'aumento dello 0,3% dell'aliquota dell'addizionale comunale all'Irpef e per le province si incrementi l'imposta provinciale di trascrizione del 5%. Il legislatore, all'articolo 40 bis del decreto legge n.248/2007 (il Mil-leproroghe) ha disposto il differimento al 31.5.2008 del termine relativo all'invio della certificazione e una proroga di due mesi di tutte le scadenze recate dai commi 691 e 692 della legge n.296/2006. **L'intervento di palazzo Spada.** Qui i nodi vengono al pettine. Peraltro, la stessa amministrazione Finanziaria, nella relazione di accompagnamento al decreto, evidenziava «perplexità» in ordine al possibile intervento da parte degli enti locali e dei commissari ad acta di adottare aumenti delle aliquote e delle tariffe dei tributi. Perplexità legittime se si legge il tenore letterale del comma 169 della finanziaria 2007,

il quale dispone che gli enti locali deliberano le tariffe e le aliquote relative ai tributi di loro competenza, non oltre la data del bilancio di previsione (per il 2008 prevista al 2008). Palazzo Spada ha pertanto condiviso i dubbi dei tecnici delle finanze. Gli enti locali, di regola, devono adottare le misure di politica tariffaria, anche al fine di riassorbire gli scostamenti rilevati rispetto al patto di stabilità, solo entro il termine dell'approvazione del bilancio di previsione. In questo quadro, si aggiunga l'intervento del legislatore con il decreto taglia-Ici (il n. 93/2008). Qui è avvenuta la sospensione del potere delle regioni e degli enti locali di deliberare aumenti di tributi (articolo 1, comma 7), salvando solo quelle misure destinate al ripianamento dei debiti del settore sanitario e quelli già previsti in sede di bilancio di previsione.

Antonio G. Paladino

CAMPIDOGLIO

"Cercansi dirigenti per società comunali"

A. A. A. presidenti e consiglieri d'amministrazione cercansi. Non recita esattamente così, ma l'avviso pubblico "La città partecipa alle nomine del Comune" che invita a presentare le candidature per i vertici di alcune aziende comunali, è comunque affisso sull'Albo Pretorio del Campidoglio. Le nomine che per legge

spettano al sindaco Alemanno sono quelle di Farmacap (azienda farmaceutico-sanitaria capitolina, il cui cda è composto da un presidente e 4 consiglieri), dell'Azienda speciale Palaexpo (per la quale è in pole position il critico d'arte Philippe Daverio, che sarà affiancato tra 3 membri del cda), dell'Istituzione Siste-

ma Biblioteche e Centri Culturali. Le proposte di candidatura da presentare all'Ufficio di Gabinetto del Sindaco entro l'8 luglio, possono essere presentate: da almeno 100 cittadini iscritti nelle liste elettorali del Comune; dai rettori e i presidi delle facoltà delle università pubbliche e libere con sede nel Lazio; dagli

organismi direttivi locali degli ordini o dei collegi professionali; dalle associazioni legalmente costituite che abbiano per fine sociale la tutela dei diritti dei cittadini o di particolari categorie di cittadini o la tutela degli interessi diffusi connessi all'attività dell'ente a cui si riferisce la nomina.

L'APPELLO - La Lega contro l'aiuto a Napoli chiesto da Berlusconi

Rifiuti in Lombardia arriva l'altolà di Bossi

Calderoli: doveva esserci l'ok di tutte le Regioni

MILANO — Alt ai rifiuti campani in Lombardia, il Carroccio dice no. Il fermi tutti di Umberto Bossi è stato comunicato ieri al presidente Roberto Formigoni. Il governatore non conferma e non smentisce, la questione è rovente. E anche il capo degli assessori leghisti in giunta, Davide Boni, si limita a un pur significativo «per noi vale quel che abbiamo sempre detto. Per accogliere i rifiuti, ci vuole la disponibilità di tutte le Regioni». Poi, raggiunto telefonicamente, è Roberto Calderoli a dare la linea. Il ministro alla Semplificazione spiega che «non c'è alcun dietrofront. Noi abbiamo sempre detto che per dare il nostro via libera volevamo l'unanimità di tutti nella conferenza Stato-Regioni. Un atto di solidarietà di tutte le realtà senza retropen-

sieri ». Sennonché, «da quello che in questi ultimi giorni abbiamo appreso, questa unanimità non c'è». Il problema, prosegue Calderoli, è che «il no non è venuto soltanto da qualche piccola Regione, ma da realtà importantissime. E se vediamo, come vediamo, che se ne fa una questione di logiche di cortile, o di partito, benissimo. Ma a questo punto diciamo: la Lombardia ha già dato ». Un problema in più per Silvio Berlusconi, che giusto oggi tornerà a Napoli. A chi mai si riferisce Calderoli? Lui non lo spiega: «Ho detto abbastanza». Ma la pronta disponibilità lombarda — unica e solitaria tra le grandi regioni del Nord — ad accogliere i rifiuti campani ha creato ai capi padani più di qualche difficoltà con l'accigliata base leghista. E se

gli sfottò della piemontese Mercedes Bresso, democratica, in qualche misura erano stati messi nel conto, il detonatore della decisione leghista sono state probabilmente le resistenze dell'azzurro Giancarlo Galan. Per il Carroccio, ormai il nemico pubblico numero uno. Il presidente veneto, a dispetto della richiesta di «solidarietà » venuta dal Consiglio dei ministri, ha tenuto tutti sulla corda («Decideremo la prossima settimana») pur senza pronunciare un no rotondo: «La solidarietà vera ha spiegato nei giorni scorsi — è cercare di dire che il problema dei rifiuti è un problema campano che va risolto in Campania». Per il Carroccio, un po' troppo: va bene dar prova di responsabilità, va bene mettere la faccia su un provvedimento altamen-

te impopolare tra i propri militanti. Ma farsi scavalcare dal governatore veneto, questo poi no. E così, ieri mattina, Radio Padania ha aperto i suoi microfoni agli ascoltatori: molti dei quali, addirittura indignati. A condurre, il neo deputato Matteo Salvini: «A differenza di altri, noi non nascondiamo la polvere sotto i tappeti. E in effetti, nella nostra base ci sono due opinioni contrapposte. Ci sono i realisti che dicono: risolviamo la questione una volta per tutti, e acquisiamo un credito che spenderemo sul federalismo. E poi ci sono quelli che "va bene il federalismo, ma i rifiuti se li devono tenere"».

Marco Cremonesi

LA PROPOSTA - Le eredità ai Comuni

Spunta la devolution «post mortem»

L'idea del senatore del Carroccio Paolo Franco in attesa del federalismo fiscale: i beni di chi muore senza successori non vadano più allo Stato

ROMA — Nella sua versione originale doveva essere un regalo natalizio. «Caro Umberto — disse a metà dicembre 1994 Silvio Berlusconi, anche allora presidente del Consiglio — il federalismo fiscale lo troverai sotto l'albero insieme al panetùn». Sono passati 14 anni e l'Umberto, inteso come Bossi, sta ancora aspettando. Promesse, proposte, anche un discreto consenso per un'idea che ai tempi sembrava eretica. Ma all'atto pratico, niente: le tasse prendono ancora la strada di Roma ladrona. Forse per questo la Lega ha tirato fuori dal cassetto il piano B: in attesa del federalismo fiscale vero e pro-

prio, almeno che si faccia il federalismo fiscale postumo. La proposta di legge è del senatore del Carroccio Paolo Franco, tre articoli per un'idea semplice semplice: l'eredità di chi muore senza avere successori non deve andare più allo Stato, come dice oggi il codice civile, ma al comune. Una devolution post mortem. Questione più simbolica che di sostanza perché la torta da spartire è in realtà un pasticcino. Affinché sia lo Stato a prendere l'eredità non solo non ci deve essere testamento ma devono mancare anche i parenti fino al sesto grado. E cioè i figli dei figli dei cugini. Non capita spesso, in gioco c'è solo

qualche decina di milioni di euro l'anno. Ma l'autore del disegno di legge è fiducioso: «Le famiglie sono sempre meno numerose, i casi aumenteranno». Imprenditore vicentino, il senatore Franco dice che non è solo una bandiera politica: «Chi muore senza eredi passa gli ultimi anni della vita da solo. Spesso è proprio il comune ad assisterlo ed è giusto premiare questi sforzi». La proposta della Lega chiede di utilizzare quei soldi solo per iniziative di «interesse sociale». E stabilisce anche come andrebbe divisa l'eredità ai tempi della devolution: le case e gli altri immobili al comune dove si trovano fisicamente;

tutto il resto all'ultimo comune di residenza del compianto. Un modo per evitare che i sindaci si inventino sconti e altre diavolerie pur di far migrare sul loro territorio anziani solitari e relativi portafogli. «A guadagnarci — sostiene il senatore Franco — sarebbe anche la trasparenza. Quando vanno allo Stato, questi soldi nessuno sa che fine fanno. In un comune sarebbe tutto più facile». Non ha tutti i torti. Nelle pagine del bilancio pubblico le eredità finiscono nel grande minestrone delle «altre voci». Lo Stato non sa nemmeno di quanti soldi si tratta.

Lorenzo Salvia

COMUNITA' MONTANE DA ABOLIRE

Sulle vette degli sprechi

Eliminare gli sprechi è una condizione essenziale per ridurre la «spesa corrente» del nostro paese. E non c'è dubbio che sono uno scandaloso spreco di risorse finanziarie le 356 Comunità montane, create con la legge numero 1102 del 3 dicembre 1971 allo scopo di assicurare soddisfacenti condizioni di vita ai 10 milioni e passa di italiani residenti nei 4.235 comuni (su 8.102) compresi in queste sovrastrutture. Le quali hanno prodotto finora migliaia di tonnellate di carte per «attuare una raccolta organica di dati e informazioni sulla popolazione e sul territorio per consentire decisioni consapevoli; favorire la circolazione delle conoscenze e delle informazioni sui vari aspetti concernenti l'ambito territoriale; formulare procedure per la tempestiva individuazione dei bisogni collettivi; assicurare

ai comuni membri di cogliere opportunità che diversamente sarebbero state loro precluse; ottimizzare l'uso delle risorse». E altri bla, bla, bla che hanno consumato qualcosa come 8 miliardi di euro con risultati fallimentari. Tant'è che sono in molti a ritenerle inutili e a proporre l'abolizione. Buon ultimo il ministro Renato Brunetta che ha dichiarato «stiamo pensando all'abolizione delle Comunità montane, che costano troppo e non servono a nulla se non a sistemare qualche trombato della politica». Per intanto, la legge Finanziaria del 24 dicembre 2007 ha dato sei mesi di tempo alle regioni per ridurre il numero delle Comunità montane, quello degli amministratori e i loro compensi. Ma è molto probabile che nessuna regione rispetterà i tempi fissati perché, come al solito, è prevalsa la tesi secondo cui so-

no da ritenere «ordinatori» e non «perentori». Come a dire: potete metterci il tempo che volete. In Italia, si sa, le leggi si interpretano prima di applicarle. La Campania ha 27 Comunità montane (vedi servizio a pagina 2, ndr), nelle quali sono compresi 332 dei 551 comuni, più della metà. Ma l'assurdità sta soprattutto nel fatto che vi sono compresi centri abitati come Agropoli, Sorrento, Sant'Agnello, Amalfi, Maiori, Minori, Fuoro e tantissime altre località marine che con la montagna non hanno nulla a che vedere. Ma c'è di peggio. Secondo la legge urbanistica regionale del 22 dicembre 2004, anche questi comuni sono tenuti a dotarsi di un «piano urbanistico comunale», di almeno due «piani urbanistici attuativi», di un «regolamento urbanistico edilizio comunale» e di un compendio di «norme

tecniche di attuazione». Che vanno ad aggiungersi ai 27 «piani pluriennali di sviluppo socio-economico» e ai 27 «programmi annuali operativi di attuazione» delle Comunità montane. Per complessivi 1.714 strumenti urbanistici. Una pianificazione urbanistica che non ha riscontri in nessun altro paese al mondo. I consiglieri regionali hanno cominciato a discutere solo recentemente la proposta di abolire 7 Comunità montane. Una proposta oggettivamente indecente. Talché mi viene da proporre un sussulto di intelligenza: abolite tutte le 27 comunità montane. Ne soffriranno poche centinaia di persone. Ma ve ne saranno grati sei milioni di campani.

Gerardo Mazziotti

L'OPINIONE - Pubblica amministrazione

Non sparate sui consulenti pensiamo ai burocrati

Lo scandalo del giorno sarebbero le consulenze della Pubblica Amministrazione. Si fa di tutta un'erba un fascio. Con la piccineria del poveraccio, si pensa che le amministrazioni pubbliche non debbano avvalersi di consulenti esterni. Si perdonano le ingenti spese per ingegneri che progettano opere che le aziende da cui dipendono sono poi chiamate ad eseguire. Ma ci si scandalizza se si spendono briciole per qualche mostra d'arte, per qualche architetto incaricato di arredo urbano, per un «consiglio» qualificato per la riorganizzazione degli uffici o di qualche attività che procede immutata da decenni. I dipendenti strutturati sarebbero, secondo i benpensanti, in grado di fare tutto, anche se poi ci si lamenta perché lo fanno, se non male, sicuramente sempre nello stesso modo. Il

ricco Nord Est non si potrebbe permettere di introdurre intelligenza e novità nelle sue grigie burocrazie. Con l'aiuto dei consulenti direttamente assunti dai politici, invece, si crea la possibilità di aggiungere qualche idea nuova nell'amministrazione. Le idee sono quanto di più prezioso esista per il progresso. I consulenti esterni possono contribuire a formare i dipendenti e a stimolarli ad apprendere nuove soluzioni. Il consulente e il professionista esercitano una funzione formativa del personale altrimenti difficile a realizzarsi. La formazione del personale, una volta assunto, è poco considerata. Quando proprio non si può fare a meno di aggiornare il personale anche dirigente, si fa affidamento su estemporanee giornate di aggiornamento su temi specifici che nel migliore dei casi consento-

no di apprendere delle nozioni utili, ma non cambiano certo la sensibilità e il modo di pensare. Per avere dirigenti in grado di migliorare la propria competenza e la qualità del loro lavoro, sarebbe necessario creare un ambiente di lavoro in cui essi si possano confrontare con persone e situazioni diverse. I consulenti svolgerebbero questo ruolo se fossero messi in condizione di esercitarlo dai politici contro la tendenza delle burocrazie ad arroccarsi. Poiché non siamo nati ieri, non ci si nasconde che dietro alcune «consulenze» ci possano essere prebende e favori ai limiti del lecito. Tuttavia la pubblica amministrazione ha tutto l'interesse ad attingere a risorse esterne soprattutto quando queste introducono nuove idee rompendo l'inerzia inevitabile in strutture dove il personale resta al suo posto per tutta

la vita. Ci sono potenti dirigenti di amministrazioni locali che da trenta o quarant'anni occupano la stessa posizione, lo stesso ufficio. Essi gestiscono un potere enorme, spesso superiore a quello dei politici, ma dei disastri (e delle ingiustizie) che talora provocano, non appaiono mai responsabili. I politici spesso si prendono le responsabilità non proprie perché non riescono a sottrarsi al potere di questi burocrati impermeabili al nuovo. La presenza di consulenti qualificati nell'amministrazione è un sistema valido – se non l'unico – per introdurre mutamento e un'efficace azione formativa in qualsiasi settore. Ovvio che la burocrazia e i politici conservatori terrorizzati dal nuovo non li gradiscano.

Corrado Poli

IL MESSAGGERO – pag.11

Il ministro della Funzione pubblica e Innovazione spiega la “rivoluzione” della macchina amministrativa

«La pensione? Dal tabaccaio: così c'è concorrenza»

Brunetta: servizi semplificati per i cittadini. Nuovi “sportelli” anche in farmacie e centri commerciali

ROMA - «Il cittadino deve essere trattato come un cliente, va considerato un consumatore. Paga e dunque ha diritto ad avere dalla Pubblica amministrazione servizi di qualità nei tempi europei. Voglio esser certo che questo avvenga». Il ministro per la Pubblica amministrazione e innovazione Renato Brunetta alza gli occhi dal cellulare e ferma le parole, come a sottolineare quel «certo». Con lui a Palazzo Vidoni sono arrivate parole nuove che stanno stravolgendo il mondo degli statali. Meritocrazia, licenziamenti, lotta ai fannulloni, mobilità. **E adesso si parla anche di concorrenza.** «Se la pubblica amministrazione è vista come un oggetto oscuro, opaco e sordo alle esigenze dei cittadini una ragione ci sarà. Non bastano le grida manzoniane, per risolvere il problema ci vogliono le forze potenti del mercato. L'idea è semplice e rivoluzionaria: mettere in concorrenza le reti tradizionali della pubblica amministrazione con le reti parallele del privato. Le “reti amiche”, come le abbiamo chiamate, promuoveranno una competizione virtuosa tra pubblico e privato, creeranno un brivido concorrenziale ai consueti canali per l'erogazione dei servizi pubblici». **La pensione ritirata dal tabaccaio, i con-**

tributi per le colf pagati in farmacia, il passaporto rinnovato al centro commerciale. Quanto tempo ci vorrà perché questo si realizzi? «Nell'arco di sei mesi si potranno fare moltissime cose, ma già da settembre saranno disponibili i primi servizi. E partiranno, sempre in quel mese, i primi spot televisivi per informare i cittadini delle nuove opportunità. Con le “reti amiche” si moltiplicheranno i punti di contatto tra cittadini e la pubblica amministrazione e si agevoleranno i rapporti attraverso canali di distribuzione già esistenti e affidabili. Si parte con due reti già pronte al servizio, Poste e tabaccaio, più in là si aggiungeranno farmacie, carabinieri, centri commerciali, banche e forse altre ancora. Oltre ai punti di contatto si moltiplicheranno anche gli orari di accesso: la pubblica amministrazione brilla per gli orari ridotti e rigidi che non sempre soddisfano i cittadini clienti. Adesso questo tempo sarà più lungo. Insomma, cambia completamente la logica con cui l'amministrazione dialoga con il cittadino». **Costo zero per lo Stato, ma il cittadino pagherà di più?** «Pagherà esattamente quanto pagava prima per ottenere gli stessi servizi. Ma per il cittadino la vita sarà più semplice e potrà

scegliere a quale rete rivolgersi. Laddove prima c'era il monopolio della pubblica amministrazione ora ci sarà una bella concorrenza tra reti». **Le reti private potranno mettere in crisi quelle pubbliche.** «Se le reti funzioneranno, potranno rendere inutili alcuni uffici e il personale eccedente sarà meglio utilizzato da qualche altra parte». Dopo le “reti amiche” quale sarà il prossimo passo per la riforma della pubblica amministrazione? «La class action per il settore pubblico, da gennaio si potrà partire con l'azione collettiva. Meritocrazia, reti amiche e class action sono i tre punti attraverso cui si realizza la trasformazione. Il catalizzatore di tutto questo è il principio del cittadino consumatore. Ma per mettere in atto l'azione collettiva è necessario che la Pubblica amministrazione si dia degli standard. Le Poste già li hanno: c'è un tempo stabilito entro cui una lettera deve arrivare. Questo deve valere anche per ogni singola amministrazione, ciascuna dovrà darsi un rating, dovranno farlo anche gli ospedali. Prendiamo ad esempio la lista d'attesa per eseguire un esame diagnostico: si dovrà calcolare un tempo massimo d'attesa, se si esce fuori da quello standard il cittadino può promuovere un'azione

legale collettiva per il risarcimento dei danni. E' inaccettabile che ai cittadini siano offerti servizi così scadenti. Questa sì che è una rivoluzione». **Ma la pubblica amministrazione è pronta per questa rivoluzione?** «Lo sarà in maniera spintonea, che è una crisi tra spinta e spontanea. I bravi saranno felicissimi». **Ha incontrato finora qualche ostacolo?** «Finora nessun ostacolo e questo suscita in me un poco di diffidenza. Ma non ho alcuna ragione di dubitare che sia davvero così». **La concorrenza con i privati, uffici pubblici che forse diventeranno inutili, personale in eccedenza. C'è il rischio che queste novità portino a dei tagli?** «Non voglio tagliare, ma solo fornire tanti servizi e di alta qualità. Non è mai stata calcolata la produttività degli uffici pubblici e dunque non si sa se c'è personale in eccedenza oppure no. Se aumentasse ad esempio la produttività del settore sanitario, si potrebbe scegliere se mandar via alcuni dipendenti o ridurre del 50% le liste d'attesa. Io preferisco ridurre le liste d'attesa. La cosa inaccettabile è che oggi la pubblica amministrazione offre servizi balordi pur avendo a disposizione tantissimo personale».

LIBERO – pag.2

L'INCHIESTA/1 - Squilibri fiscali - Ogni lombardo sborsa in un anno quattromila euro in più rispetto a quello che viene poi speso nella regione per un cittadino - In Veneto il saldo è +3.300, in Emilia +3600, in Piemonte +1300, nel Lazio +707

Chi intasca i nostri soldi

Tutte le tasse del Nord che finiscono al Sud - I 75 miliardi che il fisco preleva senza alcun ritorno per colmare il deficit del Mezzogiorno

Tutto parte da quella frase, "autonomia finanziaria di entrata e di spesa". Venne inserita ormai sette anni fa nell'articolo 119 della Costituzione, poi confermata dal conseguente referendum. E si riferiva alla possibilità, per gli enti locali, di gestire direttamente le proprie finanze, dal prelievo fiscale agli investimenti. Per avvicinare le politiche economiche alle diverse esigenze delle diverse aree del Paese. Svincolandole, certo non del tutto ma almeno in parte, dalle pastoie burocratiche dello Stato centrale. Il fantomatico "federalismo fiscale", tanto per chiarire. Una riforma che, in sostanza, è rimasta sulla carta. E non è che si tratti di una fisima unicamente leghista, intendiamoci. Quando al governo c'era il centrosinistra, era tutta una promessa. Prendiamo Vasco Errani, governatore super-progressista dell'Emilia-Romagna e presidente della Conferenza Stato-Regioni: auspicava che «il federalismo fiscale possa partire nel 2008». Così come il sindaco di Torino nonché ministro ombra del Pd, Sergio Chiamparino, per il quale «il federalismo fiscale è l'obiettivo primario». O ancora Linda Lanzillotta, già ministra del governo Prodi, che all'Unità dichiarava: «Al Nord dico: saremo noi il governo del federalismo fiscale». Sì, domani. Perché la realtà è che nulla o quasi è cambiato. Il finanziamento degli enti locali rimane basato sui trasferimenti dello Stato centrale. E il sistema non funziona. È squilibrato. E se è vero che fa imbufalire le più produttive regioni del Nord, non è che al Sud faccia bene. Mica lo diciamo noi: basta dare un'occhiata ai numeri. **CONFRONTI IMPIETOSI** - In questo senso, istruttiva è l'analisi effettuata da Unioncamere Veneto, sui "Costi del non federalismo". Ricerca già pubblicata lo scorso anno, e adesso aggiornata con i dati più recenti, relativi al 2006: sarà diffusa nel mese di luglio, ma "Libero" è in grado di anticipare il dato saliente. Che è quello relativo al cosiddetto "residuo fiscale": in sostanza, la pressione fiscale complessiva delle amministrazioni pubbliche (Stato ed enti locali) sui singoli cittadini viene confrontata

con le spese che la stessa pubblica amministrazione poi "restituisce" ai cittadini stessi, sotto forma di servizi e spese di funzionamento. Per vedere, regione per regione, chi è in debito" e chi in "credito". Più semplicemente: chi paga più di quello che riceve in cambio, e chi invece paga meno. E dunque, lasciando da parte Friuli Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta, che in ragione del loro statuto speciale presentano dati non omogenei, sono sette le regioni a cui la pubblica amministrazione chiede più di quello che dà. Ma per Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto la differenza è quasi sconcertante. La Lombardia, in particolare, presenta il dato più eclatante: ogni cittadino versa nelle casse di Stato ed enti locali 17.097 euro all'anno, e di contro il "pubblico" ne spende sul territorio 13.097. Dunque, ogni lombardo paga la bellezza di 4.000 euro all'anno in più rispetto a quello che riceve, cifra cresciuta di quasi 800 euro in tre anni (nel 2003 era di 3.292 euro a testa). Un "credito" che è molto alto anche in Emilia-Romagna (3.656 euro) e

Veneto (3.292). D'altro canto, le regioni del Sud fanno sempre registrare segno negativo: ogni siciliano sborsa 2.648 euro in meno rispetto a quanto la pubblica amministrazione spende per lui, stessa cosa vale per calabresi (-2.598 euro), lucani (-2.311), molisani (2.115), campani (-1.137). Ragionando in termini assoluti, la cifra che Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte paga in più rispetto a quella che riceve sfiora i 75 miliardi di euro, e di fatto serve a ripianare il deficit prodotto complessivamente da Umbria, Abruzzo, Campania, Puglia, Sardegna, Molise, Basilicata, Calabria e Sicilia. **ECONOMIE LOCALI** - Certo, c'è la solidarietà nazionale. Il cosiddetto "meccanismo perequativo", in base al quale s'intende ridurre le differenze fra le zone più ricche e quelle più povere. Ma, nel tempo, lo squilibrio del sistema è diventato insopportabile. Soprattutto se si analizzano i prelievi pubblici in base alle diverse realtà regionali, dunque bilanciandoli sull'economia locale. E così, emerge che in Lombardia la pressione fiscale

raggiunge il 35,7% del Pil regionale, in Emilia-Romagna il 34,7, in Veneto il 32,9. Mentre in Campania il rapporto scende fino al 29,3%, in Sicilia al 28,8, in Calabria al 27,4. Dunque, anche considerando la minor ricchezza prodotta, le regioni del Sud pagano in percentuale molte meno tasse. È naturale che, rispetto a questi ultimi dati, incidano parecchio anche le imposte locali. Il ragionamento è semplice: lo Stato restituisce a certe regioni molto meno di quanto preleva, ra-

gion per cui queste regioni devono chiedere più soldi ai loro cittadini. E succede allora che in Lombardia le tasse locali coprano per il 78% la spesa pubblica sul territorio, percentuale che in Emilia-Romagna arriva al 73,6%, in Veneto al 68,1, in Piemonte al 66,2. Il confronto con le regioni meridionali è impressionante: in Sicilia, il prelievo fiscale locale copre il 41,3% di quanto effettivamente realizzato dalla pubblica amministrazione nella regione, in Campania il 35%, in Ca-

labria soltanto il 21,4. Tutto il resto lo paga lo Stato. Con i soldi prelevati dalle regioni del Nord. **SISTEMA DROGATO** - Ed è preoccupato il commento di Gian Angelo Bellati, direttore di Unioncamere Veneto: «Anche all'estero, in regioni ricche come la Baviera, viene utilizzato il meccanismo del residuo fiscale per aiutare le zone più povere, ma lì la proporzione è molto diversa: la cifra arriva al 4% del Pil, non all'11-12% come succede per Veneto e Lombardia. Senza contare che,

rispetto a tre anni fa, la distanza fra regioni del Nord e del Sud è addirittura aumentata, come tra l'altro recentemente sottolineato anche dalla Banca d'Italia. Segno che questa impostazione non funziona. La situazione è drammatica: stiamo penalizzando la competitività delle regioni virtuose, e drogando l'economia di quelle che invece andrebbero stimolate a crescere».

Andrea Scaglia

IL PROGETTO DI LEGGE

Di riforma federalista si riparlerà dopo l'estate

Se ne riparlerà a settembre di federalismo fiscale. Tutto ruota intorno a Giulio Tremonti, deciso ad andare fino in fondo con il disegno di legge collegato alla Finanziaria. Il ministro dell'Economia ha anticipato la discussione sulla manovra per dedicare l'autunno alla «madre di tutte le riforme», per dirla alla Umberto Bossi. L'obiettivo è arrivare entro la fine dell'anno con un primo sì al testo che, nei desiderata della maggioranza, dovrà essere il più condiviso possibile. Sia dalle Regioni, veri e propri protagonisti della svolta annunciata, sia dal Pd. In questo senso - ha sottolineato il sottosegretario Aldo Brancher - «abbiamo già predisposto un documento, per la costituzione del Senato federale, tratto da quello che era stato il progetto Violante con le opportune modifiche». Sempre Brancher, l'uomo cerniera tra Lega e Forza Italia, ha annunciato che tra 15 giorni sarà «pronta la prima stesura». In attesa del testo-bozza si discute su due proposte. Quella partorita al Pirellone, il cosiddetto "Modello lombardo", e il modello delle Regioni. Partiamo

dalla prima, caldeggiata dal Carroccio e dal governatore Roberto Formigoni. Il piano prevede che alle Regioni dovrebbe andare l'80% dell'Iva riscossa sul territorio (per un importo complessivo di 92 miliardi di euro), mentre l'addizionale Irpef dovrebbe essere sostituita da un'imposta regionale sul reddito personale del 15% che porterebbe un gettito da 22 miliardi. Ma non è finita. Perché secondo la Lega altri 40 miliardi arriverebbero da accise, imposte tabacchi e sui giochi che fanno riferimento al territorio e gli ultimi 10 dall'istituzione di un'imposta locale sui redditi fondiari. Più di 160 miliardi di euro di gettito alle Regioni contro i 52 che gli toccano oggi. «Questo meccanismo consentirebbe di invertire subito la rotta, quella delle Regioni che lavorano e producono e che danno i soldi a Roma, ricevendo in cambio molto meno di quello che versano senza ottenere i servizi dovuti dallo Stato», commentava un mese fa su Libero Mercato il capogruppo della Lega Nord, Roberto Cota. Ma proprio qui sta l'altro tema caldo del dibattito. Cioè sulla compensazione per le Regioni

meno virtuose che a causa del federalismo fiscale rischiano di veder saltare servizi pubblici essenziali come sanità e istruzione. Ci vorrebbe quindi un fondo perequativo alimentato dal gettito delle stesse Regioni. E fin qui sono tutti d'accordo. Le divisioni invece arrivano sulla redistribuzione della liquidità. Due le possibilità. Da una parte c'è il modello di perequazione orizzontale, che dal Nord porta le risorse direttamente al Sud e dall'altra il meccanismo verticale, il Nord versa allo Stato che poi passa al Sud. E anche su questo tema la Lega sembra decisa. Il fondo infatti dovrebbe essere "orizzontale" per evitare che ci siano troppi giri prima che la liquidità arrivi alle Regioni "bisognose". Mentre i meccanismi di ripartizione potrebbero essere controllati da una commissione tecnica dotata di ampi poteri decisionali. La proposta di legge "modello Lombardia" è stata depositata al Senato e alla Camera, a firma Ettore Adalberto Albertoni, presidente leghista del Consiglio Regionale lombardo, ma non è ancora stata assegnata ad alcuna Commissione. Ferma dun-

que in qualche stanza dei Palazzi romani, non si sa dove. E il modello delle Regioni? I governatori hanno costruito un impianto che, al posto della perequazione della spesa storica al 50% come prevede la Lombardia, punta alla copertura al 100% per sanità, servizi essenziali e trasporto pubblico locale. Molto simile a quella devolution votata quattro volte dal Parlamento nel 2006, ma bocciata dal referendum confermativo. La copertura, in questo caso, dovrebbe tenere conto di parametri prestazionali, mentre per le altre spese è prevista la costruzione di un percorso di rientro e di equilibrio sulla spesa storica rispetto agli standard. L'obiettivo - fanno sapere le Regioni - è quello di perseguire una nuova sintesi di «unità nazionale» che non penalizzi le Regioni migliori dal punto di vista fiscale consentendo a quelle più in difficoltà di garantire i servizi base. Un fine nobile, ma di difficile comprensione. Figuriamoci l'attuazione.

Giuliano Zulin

L'INCHIESTA/1 – Indennità - Lo stipendio base è di 19 mila euro lordi - Ma un presidente di commissione ne prende anche 7.700 in più - Per non parlare di assessori, segretari e cariche varie

I trucchetti della casta siciliana

Commissioni e incarichi retribuiti: così in regione 72 deputati su 90 si sono aumentati lo stipendio

Sicilia, giugno 2008. Incuranti dell'ondata anticasta, settantadue parlamentari regionali su 90 si sono aumentati lo stipendio con un trucchetto da circo. Fermiamo la Banda Bassotti dell'Assemblea siciliana. Basta, porco cane, basta! Approfittando del fatto che ai pasticci di Palazzo la gente, tanto, ci ha fatto più o meno il callo e che in queste settimane i giornali ormai cominciano a ciucciarsi solo notizie da inizio estate tipo tette, culo e strafiche in spiaggia, i Papponi della Regione Sicilia hanno deciso di mettere in piedi un'associazione Seggiole & Poltrone da far impallidire il peggiore dei banditi. Quando si tratta di incamerare soldi ne hanno di fantasia da quelle parti. Fantasia da vendere: e, infatti, il conto lo presentano puntualmente a noi, magari sperando che neanche lo scopriamo. **Le nuove cariche degli "onorevoli"** - L'ultima che si sono inventati gli onorevoli siciliani (destra e sinistra assieme, come da triste copione in questi casi) dopo aver gridato ai quattro venti la semplificazione delle regole del gioco per il fatto che i gruppi politici si sono ridotti a quattro, riguarda gli incarichi retribuiti a parte. Mi

spiego: esistono i consiglieri regionali semplici (detti onorevoli e basta) e quelli con qualche incarico all'interno dell'assemblea regionale siciliana (detti onorevoli presidenti, vicepresidenti oppure onorevoli segretari di qualcosa, onorevole questore, onorevole assessore, roba che neanche all'asilo mariuccia). La differenza la fa lo stipendio, non certo il cervello o men che meno il lavoro (parola sconosciuta da queste parti). Lo stipendio. E che stipendio. Indegno. Cifre da far crepare d'invidia la cricca di deputati e senatori veri che, almeno, per far finta di lavorare devono volare a Roma. E che, poverini - si fa proprio per dire -, adesso se la devono vedere anche con la linea di rigore annunciata dai presidenti delle Camere Pini e Schifani. Bene, dicevamo che in Regione Sicilia su 90 consiglieri regionali, già 72 sommano allo stipendio una serie di voci aggiuntive. Hanno battuto il loro precedente record, i magna magna dell'isola: nella precedente legislatura erano in 53 con un incarico supplementare retribuito. Adesso siamo all'80 per cento dei politici che si è aumentato il mensile senza neppure far la fatica di produrre una nuova leggina

truffaldina, ma semplicemente truccando le carte. Il conto l'ha fatto la povera collega di Repubblica Antonella Romano e il suo giornale il pezzo l'ha relegato nelle cronache siciliane. Mah... Eppure, si tratta di un record non solo nazionale, ma mondiale. E tutto prima ancora che inizi il lavoro della legislatura. Hanno fatto bingo. Taroccando le cartelle, è ovvio. Per come funziona l'andazzo da quelle parti, vorrà dire che i 18 sfuggiti rimasti fuori e pagati al "minimo salariale" (bestemmia...) ci sorprenderanno nelle prossime settimane. **Storia, furberie e tanti soldi in più** - Del resto, quello dell'isola è il parlamento più vecchio d'Europa e, quindi, in fatto di furberie è ben allenato. La posta in gioco sono anzitutto i soldi. Ma anche la voglia di ritagliarsi uno strapuntino dal quale condizionare le manovre degli altri, sbarrare la strada all'avversario in cambio di qualcosa. Giochi sporchi della peggiore politica da retrobottega, insomma. Ma veniamo al pugno nello stomaco. La parte che fa più male. Le cifre. Un "soldato semplice" siciliano guadagna 19 mila euro lordi al mese che diventano 11 netti (bonus e porcherie varie le tacciamo per amor

di patria...). Perché la voglia di diventare tutti caporali? Ai 19 mila lordi al mese, un presidente di commissione aggiunge 3.316 euro lordi, un vice 829, un segretario 414. Ogni mese, ovvio. Le commissioni sono 7 (quella per la Verifica dei Poteri si è messa subito al lavoro e, proprio in ossequio al suo nome, per vedere se, a tirarla, la corda si spezzava, ha usato i Poteri per nominare due vice presidenti...), stanno per diventare 8 (all'ordine del giorno la trasformazione del Comitato per la legislazione, un gruppo che dà il parere sulla "qualità" delle norme, a Commissione vera e propria: 9 membri e regolare ufficio di presidenza, quattro Papponi pagati extra) ma, quasi per magia, il numero finale delle inutili commissioni sarà di 10. Da perderci la testa a starci dietro, lo so. Ma la storia continua. Stanno infatti per essere istituite, con una ulteriore spesa di 200 mila euro in più e il tradizionale balletto di autisti, segretarie e personale vario le commissioni speciali Statuto (un presidente, due vice e un segretario) e Antimafia (un presidente, tre dico tre vicepresidenti e un segretario...), nove poltrone in più. **Tutte le indennità dei consiglieri** - Nel gioco della

somma delle indennità, va meglio ai nove membri del consiglio di presidenza dell'assemblea regionale siciliana: 7.700 euro lordi in più al presidente Francesco Cascio, mentre i due vice-presidenti si guadagnano in aggiunta allo stipendio base altri 5 mila euro circa. Basta? Magari. Ai consiglieri

regionali che diventano assessori (in questo caso sono otto su dodici, quattro infatti sono assessori esterni) vanno 2.600 euro in più al mese, più un extra anche per l'onorevole Raffaele Lombardo che, in quanto presidente, pretende altri 3.200 euro al mese. Pagati con soldini a parte anche i quat-

tro capogruppo in consiglio regionale e i loro vice: il Popolo della Libertà ne ha due, di vice, e il Partito Democratico solo uno ma sta lavorando per nominare il secondo. E di questo passo si potrà arrivare anche alla nomina dei vice dei vice dei vice capogruppo. Sarebbe un sistema per gratifi-

care i 18 su 90 senza incarico. Tanto i siciliani del Palazzo che non conoscono pudore, sanno che in Italia siamo abituati a farci fottere e star zitti, no?

Roberto Poletti

Il premio a Torraca (Salerno)

E' campano e di destra il comune più ecologico

TORRACA - Sembra quasi di non essere in Campania. Neanche in Italia, da un certo punto di vista. Perché è difficile immaginare che un paesino di mille anime e poco più, per giunta del sud, per giunta campano e, sempre per giunta, collocato su un cucuzzolo di una montagna a un tiro di schioppo dalla Basilicata possa diventare un caso unico al mondo per le avanguardie tecnologiche in materia di energia applicata ai consumi pubblici. **MIRACOLO NEL CILENTO** - Questo è il miracolo Tonaca o, come preferisce chiamarlo il sindaco, «il sistema Torraca»: prima città al mondo ad aver sperimentato energia alternativa divenuta un modello per americani, inglesi, australiani, canadesi, giapponesi e coreani. Di cosa si tratta? Molto semplice: idee chiare, volontà ferrea, voglia di misurarsi con l'apparentemente impossibile, un pizzico d'azzardo, tanta preparazione tecnico-scientifica e solo alla fine i Led, quelle lucine che spesso intercettiamo nell'elettronica dell'auto, dell'hi-fi e in altri casi. Lucine dal consumo bassissimo e che l'Enel vede come il fumo negli occhi. 80 lumen per watt ognuna, una sicurezza anche contro gli incidenti e, soprattutto, un risparmio che arriva fino al 70%. Il sindaco del paesino che guarda sull'incantevole

golfo di Policastro, 10 km a nord est di Sapri, quando fu eletto per la prima volta 7 anni fa pensò che quella tecnologia potesse andar bene per il suo paese. Perché limitarsi a sperarle certe cose, quando basta un click per aprirsi al mondo. E di lì ne è venuta oggi fuori una piccola Silicon Valley del Cilento: se l'Economist gli ha dedicato una pagina intera e se il National Geographic ne sta preparando uno speciale di 6 per ottobre, una ragione ci sarà pure. Ed è data non solo dai punti luce (sono 700 finora) e i lampioni che rendono il comune del tutto autosufficiente oltre che esteticamente privo dell'effetto Milano, cioè luci gialle in campo giallo, ma pure dall'utilizzo delle fonti alternative come il fotovoltaico e, a breve, l'eolico. Torraca è l'unico paese al mondo a fare tutto ciò al punto che il colosso statunitense dei led, la C.R.E.E. (azienda con 12mila dipendenti quotata al Nasdaq) ha un protocollo di intesa esclusivo con questo comune: se le sue azioni sono schizzate alle stelle molto lo si deve anche a Torraca. **BREVETTI DOC** - Non solo. Anche la tecnologia è stata brevettata in loco dalla società "Gelbison", il che lascia intendere il livello dello spirito d'impresa su quel cucuzzolo di montagna che, fortuna ha voluto, non rientrasse nel perimetro del

Parco del Cilento. Le sorprese non finiscono qui: a Torraca ci sono, nell'ordine, una piscina nuova di zecca affidata al campione di palanuoto Porzio; una grossa e antica struttura conventuale recuperata; addirittura un kartodromo e una funivia in costruzione che dal mare arriva in montagna, tutto alimentato con pannelli solari. Sembra incredibile ma è proprio così in una Campania ormai assimilata ai sacchetti di spazzatura. C'è pure una sede di Scienze Politiche ad indirizzo ambientale della II Università di Napoli. Telecom si rifiuta di allacciare la linea wi-fi perché non giudica conveniente quell'area? Daniele Finizola non s'è perso d'animo e ha piazzato sotto l'impianto con le paraboliche un bel pannello fotovoltaico. Insomma, a raccontarla non ci crederebbe nessuno. Non è un caso che inglesi ed olandesi stiano comprando case e casali di campagna: sia chiaro, qui c'è vigilanza estrema e con l'estetica non si scherza dal momento che l'amministrazione ha varato un proprio "Piano colore" urbanistico per la compatibilità ambientale. Infine, il miracolo dei miracoli: qui la disoccupazione è zero in senso tecnico, cioè non c'è neppure un disoccupato. **GIOIELLO NEL DESERTO** - Il che, nella Campania dei Bassoli-

no e dei De Mita (il vice presidente della Regione vive a pochi km da qui), va oltre ogni immaginazione. Lui, il sindaco del Pdl Daniele Finizola, 37 anni ed una laurea in legge, sembra un Ufo per chi è abituato al politico indigeno che al massimo si preoccupa di trasferimenti da un'Asl all'altra. «Credo che la Lega dice - abbia tutte le ragioni: anch'io penso che lo Stato serva a poco, datemi l'autonomia necessaria, non ci vuole poi tanto a far cose decenti. Nel mio comune potremmo addirittura rinunciare ai trasferimenti statali, abbiamo risparmiato tanti di quei soldi da poterci permettere una certa autosufficienza. Non è mica impossibile, basta fare». **IL RICONOSCIMENTO** - Fare, appunto, come quel movimento ambientalista, Fare Ambiente, che dirige sul piano nazionale assieme al docente Vincenzo Pepe. Ha ricevuto il premio Kyoto, uno anche dalla Regione Lombardia e mille altri: un piccolo rammarico però lo lascia intendere Finizola quando si chiede «dov'è la rappresentanza di centrodestra? Il centrosinistra non fa che corteggiarmi, vogliono mettere il cappello su questo gioiellino. Sinceramente non li capisco». Non è il solo.

Pepe Rinaldi

L'ESPERIMENTO

Ronde vu cumprà contro il degrado e gli ambulanti

Firenze assume dieci abusivi per convincere gli altri a ravvedersi e rimproverare i residenti che sporcano

F Fiorentini e turisti, abitatevi a vederli anche così: camicia bianca, pantalone blu e un cappellino bianco con il giglio rosso fiorentino. Sono senegalesi, ex venditori ambulanti abusivi, che da oggi gireranno per le strade del centro del capoluogo toscano per cercare di dissuadere, con le buone maniere, i connazionali impegnati nel commercio abusivo. E non solo, avvicineranno anche fiorentini e turisti che sporcano, magari gettando cartacce per terra e li inviteranno a tenere atteggiamenti più decorosi. È l'ultima iniziativa dell'assessore alla sicurezza del comune di Firenze, Graziano Cioni (centro-sinistra), che sul decoro, sulla sicurezza e sulla legalità ha costruito in maniera decisa, a volte criticata, la sua politica. Si è guadagnato la nomea di «sceriffo» quando lo scorso agosto ha emanato un'ordinanza contro i lavavetri, che ha fatto discutere tutta la politica italiana e ha diviso in quell'occasione, in città ma non solo, le forze del centro-sinistra. E ancora, una linea più dura sul decoro urbano è

stata presa un paio di mesi fa a Firenze. Non solo lavavetri. È vietato andare in giro ubriachi e prostituirsi vicino a scuole e chiese. Vietato lavare fari ai semafori. Vietato mendicare sdraiati sui marciapiedi, espone menomazioni o ferite che suscitano ribrezzo, ciondolare sulle statue e sguazzare nelle vasche pubbliche. Vietato bivaccare e fare picnic sulle gradinate delle chiese. Vietato lanciare petardi anche a San Silvestro, stendere i panni sulle facciate dei palazzi, lavare vetri e finestre dopo le 9.30. Questa volta è un po' diverso, però, non si tratta del solito «vietato». E forse farà parlare anche meno di sé, l'assessore «sceriffo». L'ultimo provvedimento non è un divieto, ma un'iniziativa sociale, un esperimento che tende a mettere fine ad alcune situazioni. Come quelle dei venditori ambulanti, costretti ogni giorno a scappare in fretta e furia quando vedono le forze dell'ordine. Una scena a cui sono abituati da anni fiorentini e turisti: da piazza del Duomo, o viceversa dagli Uffizi, quando si vedono in lonta-

nanza le forze dell'ordine, parte una specie di effetto domino per cui a catena il primo venditore frettolosamente raccoglie le sue cose e scappa e altrettanto frettolosamente gli altri lo seguono. Ecco, forse questo fenomeno diminuirà e sarà anche merito dei connazionali dei «vu cumprà», nella maggior parte dei casi senegalesi. L'iniziativa comincia oggi e sarà sperimentale, durerà un mese. Nasce da un progetto del Comune di Firenze e del consolato del Senegal e costerà circa 20mila euro. I senegalesi in servizio non saranno assimilabili a forze dell'ordine o a guardie giurate: loro compito sarà rivolgersi gentilmente a turisti, cittadini o venditori abusivi. In particolare, a questi ultimi potranno spiegare che esiste il progetto al quale stanno partecipando per invitarli a "passare dall'altra parte". «Si tratta», sottolinea Cioni, «di un progetto di mediazione sociale che mira a contrastare quei reati e quegli atti indecorosi che sono uno schiaffo per la città». «Firenze», spiega ancora Cioni, «è una città che non deve affrontare emer-

genze particolari a livello di sicurezza, quanto problematiche legate alla vivibilità, al mancato rispetto delle regole e al decoro. Per questo stiamo agendo a più livelli per potenziare l'attività di prevenzione, che ha nel dialogo e nella comunicazione gli elementi fondamentali». L'esperimento toscano ha trovato il pieno consenso anche del console onorario del Senegal, Eraldo Stefani, che ha sottolineato l'importanza dell'iniziativa soprattutto per il contributo che i senegalesi possono dare alla comunità fiorentina. «È molto importante», sostiene Stefani, «anche perché è l'occasione per rivalutare l'immagine del Senegal e dei senegalesi agli occhi dei fiorentini. Senza dimenticare la valenza nei confronti dei venditori: essere avvicinati e dialogare con un connazionale nella propria lingua, toccare con mano che esistono altre strade per vivere in Italia rispetto all'illegalità».

Ste. Tot.

RAPPORTO DEXIA 2007

Funziona il patto di stabilità Enti locali, il debito non sale

Il Patto di stabilità interno nelle versioni del 2006 e del 2007 sembra aver generato alcuni risultati analoghi nei bilanci di regioni, province e comuni italiani: il miglioramento dell'equilibrio corrente, la stasi del debito, ma anche quella degli investimenti. Differenze di spicco, invece, nell'andamento delle spese e delle entrate di parte corrente degli Enti territoriali italiani: salgono complessivamente del 17% negli ultimi 5 anni, ma a questo incremento non partecipano in alcun modo i comuni, che rimangono l'unico

livello di governo locale "a crescita zero costante" del bilancio e in grado di contenere la spesa. Questi, in sintesi, alcuni risultati dello studio "La congiuntura della finanza degli Enti territoriali all'inizio del 2008" realizzata da Dexia Crediop e presentata ieri a Roma. I comuni italiani, più nel dettaglio, hanno migliorato il proprio equilibrio di parte corrente facendo leva sulle spese operative. E il sostanziale blocco degli investimenti, ormai da diversi anni, ha ridotto il ricorso al debito, come ha spiegato Fabio Vittorini, responsabi-

le politiche commerciali del gruppo creditizio. Quanto alle province, è migliorato nell'ultimo biennio l'equilibrio di parte corrente per effetto del contenimento della spesa. Ed è stata registrata, poi, una drastica riduzione del ricorso a nuovo debito che, come per i comuni, comporta per la prima volta da molti anni una sostanziale stabilità del cosiddetto stock. A livello regionale l'attenzione è sul contenimento delle spese, sia correnti sia in conto capitale. La spesa per la sanità, pur registrando nel 2007 gli effetti di alcune politiche di

contenimento, resta la sfida principale di lungo periodo. Nell'ultimo anno le regioni hanno limitato l'aumento dello stock di debito, i cui oneri per interessi risultano peraltro ad un livello esiguo in rapporto alla spesa corrente (1,7%). Quanto ancora al debito degli enti territoriali, per la prima volta nel 2007 dopo diversi anni il rapporto rispetto al prodotto interno lordo (Pil) è rimasto stabile al 7,1% per un importo complessivo di circa 109,3 miliardi di euro.

INDAGINE RAGIONERIA 2005-2006

Comuni, i mutui a 61,8 mld Più di mille euro a cittadino

Ogni cittadino italiano, tramite le regioni e gli enti locali, ha sulle spalle un debito per 1.045 euro. Gli enti territoriali, al primo gennaio 2007, avevano infatti un debito con gli istituti bancari e con la cassa depositi e prestiti, per complessivi 61,8 miliardi di euro. È quanto emerge dall'ultima Indagine sui mutui contratti dagli enti territoriali per il finanziamento degli investimenti realizzata dalla Ragioneria generale dello Stato. Dall'indagine, che aggiorna i dati a tutto il 2006, emerge che a fronte di uno stabile ricorso ai mutui da parte di comuni e province - che hanno stipulato nel 2006

nel 2006 mutui per circa 6 miliardi - c'è invece un aumento esponenziale del ricorso ai mutui da parte delle regioni: nel 2006 hanno contratto mutui per 3,6 miliardi, più del doppio degli 1,7 miliardi dell'anno precedente. Lo studio realizzato dalla Ragioneria dello Stato suddivide il ricorso ai mutui delle regioni da quello degli altri enti locali. Ed indica anche qual è l'importo dell'indebitamento pro capite dei residenti delle diverse aree. Il peso dei mutui è in media di 808,21 euro per quanto riguarda le amministrazioni locali (province e comuni) e di 237,30 euro per i contratti sotto-

scritti dalle regioni. Ma le differenziazioni territoriali sono comunque molto alte: gli abitanti della Valle d'Aosta hanno debiti dovuti alle amministrazioni territoriali per circa 2.280 euro (1.240 euro per gli enti locali e 1.041 euro per la regione), seguiti dalla Sardegna (circa 1.700 euro divisi tra i 690 euro di comuni e province e 1.011 euro della regione), e dal Friuli Venezia Giulia (1.650 euro pro capite, dovuti per 415 euro alle regioni e per 1.240 euro agli altri enti locali). Anche se il debito di comuni e province è più alto (complessivamente 47,8 miliardi) sono le regioni che hanno registrato nel

2006 la crescita maggiore. Hanno stipulato mutui per 3.622 milioni di euro, con una crescita del 118% rispetto ai 1.657 milioni di euro dell'anno precedente. Così a gennaio 2007 alle regioni rimaneva da pagare un debito pari a 14.032 milioni di euro, contro gli 11.658 milioni dell'anno precedente (con un valore pro capite passato da 198,45 euro a 237,30 euro).

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Trasparenza on line, vincono i piccoli enti

Pietrastornina, in provincia di Avellino, è il Comune più trasparente della Regione Campania; Salerno Benevento e Avellino si piazzano nelle prime posizioni, in coda Napoli e Caserta. E' quanto emerge dopo un mese di operatività del programma "TrasparEnti", promosso dal consorzio Asmez insieme con Adiconsum, Api Napoli e Casartigiani. I primi risultati dell'iniziativa, che premia gli enti misurandone efficienza e accessibilità in base alla completezza informativa dei portali e alla qualità e quantità

delle procedure interattive possibili, sono stati presentati ieri nel corso del forum "Reti per l'innovazione locale" promosso da Asmenet Campania nell'ambito dell'assemblea annuale dell'Asmez. Sono 525 gli enti locali campani monitorati, a ognuno di essi è stato assegnato un rating. Tra tre mesi la prossima pagella. Per i Comuni della Regione Campania è tempo di pagelle. Sono stati diffusi ieri, i primi risultati del progetto TrasparEnte, che misura la capacità degli Enti Locali di utilizzare gli strumenti della digitalizzazione per essere

trasparenti. Il Comune campano primo della classe con un rating pari a 130 punti è Pietrastornina, centro irpino con circa 1.600 abitanti. Tra i comuni capoluogo, Benevento, Avellino e Salerno, al settimo posto, occupano la zona alta della classifica, mentre Napoli e Caserta sono fanalino di coda. Questi i primi dati dopo un mese di attività. Una griglia predefinita ha permesso di attribuire punteggi corrispondenti ai principali parametri esaminati: gradevolezza del sito web, tempi di risposta alle domande poste dai cittadini, livello di accessibilità delle varie interfacce in-

formatiche disponibili in rete, adesione all'indice telematico della Pubblica amministrazione, utilizzo di firma digitale e posta elettronica certificata, disponibilità on line di bandi di gara e delibere (una mancanza per 41 Comuni). I dati sono stati analizzati fino a individuare il punteggio che ha indicato il livello di trasparenza. Premiati, poi, tredici Comuni distintisi per la qualità di alcuni servizi on-line erogati.

Eleonora Tedesco

LE PAROLE

BARTOLO D'ANTONIO - presidente Anci Campania

L'Anci ammira e apprezza le attività di Asmez a sostegno e a supporto sia della Pubblica amministrazione che dell'innovazione. Negli anni il consorzio ha saputo conquistare la fiducia piena degli Enti locali

NINNI DE SANTIS - coordinatore progetto TrasparEnti

E' il primo tentativo in Italia di mettere in competizione i Comuni. E gli enti più piccoli si sono dimostrati i più pronti. tra tre mesi ci sarà una nuova pagella

ARTURO MANERA

Anpci (assemblea nazionale piccoli comuni d'Italia) L'assemblea dell'Asmez è per noi un momento di estremo interesse. I piccoli comuni sono pronti a dare il proprio contributo nell'innovazione partecipando al tavolo permanente che dal 24 giugno si occupa di queste questioni, e nel quale l'Asmez è punto di riferimento.

NICOLA MAZZOCCA - assessore regionale all'Innovazione

Dobbiamo sostenere l'innovazione con i finanziamenti, ma soprattutto dettando delle priorità.

NICOLA MELIDEO - Area Innovazione per gli Enti Locali Cnipa

Gli associati dell'Asmez sono i cavalieri dell'innovazione e i paladini degli interessi dei Comuni. Le iniziative del consorzio sono l'interpretazione di come i Comuni debbano saper fare impresa

GABRIELLA ONORATI - direzione centrale servizi demografici Ministero dell'interno

I Comuni devono considerare l'anagrafe telematica anche come una possibilità di aggiornamento e crescita all'interno del sistema.

DEMETRIA SETARO - amministratore consorzio Asmez

La Campania spende in informatizzazione 3,9 euro pro capite, a fronte del dato nazionale di 4,9. La nostra regione è seconda soltanto alla Toscana, che investe 7,9 euro pro capite.

I TREDICI COMUNI PREMIATI	
Agerola	Melito Irpino
Aiello del Sabato	Monteverde
Arpaia	Pietrastornina
Caggiano	Rotondi
Carife	San Michele di Serino
Falciano del Massico	Tramonti
Giano Vetusto	
Il Comune di Pietrastornina, primo per rating, è premiato anche per la possibilità data ai cittadini di effettuare i pagamenti online	

Efficienza e pubblicità viaggiano su internet: ecco il rating delle prime 90 amministrazioni in graduatoria

Comune	Pr	abitanti	Punti Trasparente	Comune	Pr	abitanti	Punti Trasparente	Comune	Pr	abitanti	Punti Trasparente
Pietrastornina	Av	1.623	130	Marano Di Napoli	Na	58.058	85	Conca Della Campania	Ce	1.385	63
Giano Vetusto	Ce	649	123	Conza Della Campania	Av	1.446	84	Pozzuoli	Na	79.901	63
Baronissi	Sa	15.274	117	Camigliano	Ce	1.765	83	Melizzano	Bn	1.863	62
Pagani	Sa	33.032	113	San Potito Ultra	Av	1.449	82	Nocera Inferiore	Sa	46.280	62
Agerola	Na	7.329	110	Ercolano	Na	56.549	81	Nocera Superiore	Sa	23.924	62
Aiello Del Sabato	Av	3.294	110	Casoria	Na	81.587	80	Santa Maria La Carita'	Na	11.095	62
Cava De' Tirreni	Sa	52.295	110	Bellizzi	Sa	12.720	77	Pomigliano D'arco	Na	40.239	61
Rotondi	Av	3.402	108	Succivo	Ce	6.844	77	Savignano Irpino	Av	1.305	61
San Michele Di Serino	Av	2.403	108	San Potito Sannitico	Ce	1.941	76	Monteverde	Av	920	59
Avellino	Av	54.277	103	Tramonti	Sa	3.976	76	Roccapiemonte	Sa	9.185	59
Benevento	Bn	61.496	103	San Marzano Sul Sarno	Sa	9.513	75	Ravello	Sa	2.504	58
Salerno	Sa	137.728	103	Sant'arpino	Ce	13.472	73	San Valentino Torio	Sa	9.392	58
Falciano Del Massico	Ce	3.844	102	Fragneto L'abate	Bn	1.199	72	Calvi Risorta	Ce	5.843	57
Battipaglia	Sa	50.418	100	San Giuseppe Vesuviano	Na	24.825	72	Candida	Av	1.087	57
Melito Irpino	Av	1.992	100	Somma Vesuviana	Na	33.374	72	Chiusano Di San Domenico	Av	2.484	57
San Giorgio A Cremano	Na	50.332	100	Acerra	Na	46.827	70	Eboli	Sa	35.856	57
Caggiano	Sa	3.012	99	San Vitaliano	Na	5.705	70	Fragneto Monforte	Bn	1.950	57
Sorrento	Na	16.453	97	Roscigno	Sa	966	69	Gragnano	Na	29.643	57
Arpaia	Bn	1.914	94	Sant'anastasia	Na	28.086	69	Montefalcione Di Val Fortore	Bn	1.798	57
Carinaro	Ce	6.514	94	Ariano Irpino	Av	23.455	68	Pietramelara	Ce	4.488	57
Pannarano	Bn	2.000	94	Celle Di Bulgheria	Sa	2.028	67	Sant'agnello	Na	8.679	57
Torella Dei Lombardi	Av	2.220	94	Oliveto Citra	Sa	3.975	67	Tufino	Na	3.618	57
Sala Consilina	Sa	12.656	93	Sanza	Sa	2.986	67	Bacoli	Na	26.929	56
Vietri Sul Mare	Sa	8.662	93	Striano	Na	7.533	67	Foglianise	Bn	3.491	56
Montesarchio	Bn	13.009	92	Volla	Na	22.824	66	Manocalzati	Av	3.082	56
Marcianise	Ce	40.132	90	Napoli	Na		65	Caivano	Na	36.998	55
Carife	Av	1.683	89	Pellezzano	Sa	10.346	64	Casalbuono	Sa	1.286	55
Pastorano	Ce	2.476	89	Pontecagnano Faiano	Sa	22.811	64	Casaluce	Ce	9.585	55
Terzigno	Na	16.310	89	Prignano Cilento	Sa	856	64	Castel San Giorgio	Sa	12.892	55
Teggiano	Sa	8.139	86	Santo Stefano Del Sole	Av	1.982	64	San Marcellino	Ce	11.814	55

Il Comune di Pietrastornina, in provincia di Avellino, ottiene il miglior punteggio per trasparenza ed efficienza misurate attraverso i portali. Ai primi posti si piazzano tre capoluoghi di provincia: Avellino, Benevento e Salerno. Solo 65esimo posto per Napoli

Bello e accessibile: il sito di Pietrastornina batte tutti

Pietrastornina, piccolissimo comune della Provincia di Avellino, vanta un doppio primato: il miglior rating per la trasparenza, attraverso l'utilizzo degli strumenti telematici, e il più bello, accessibile e fruibile sito internet a disposizione dei cittadini. A premiare questa piccola realtà la classifica stilata dal programma "TrasparEnti", è il premio, conferito al ter-

mine dell'assemblea dell'Asnez, ai 13 siti internet campani più belli (tra questi anche Agerola, Arpaia e Caggiano). Un successo che premia non solo la gradevolezza e la cura nella grafica, ma che guarda in modo sostanziale ai contenuti. Una sensibilità, quella all'innovazione, che il Comune ha voluto abbracciare, come scelta politica, pur non avendone una stringente ne-

cessità, data la piccola estensione del territorio e l'esiguo numero di abitanti, circa 1.600. L'amministrazione, guidata dal sindaco Amato Rizzo, in carica dal 13 maggio 2001, poi di nuovo dal 30 maggio 2006, alla scelta di una politica trasparente e vicina ai cittadini, ha voluto far corrispondere anche la pubblicazione e la diffusione delle scelte dell'Amministrazione.

Attraverso il sito si può essere costantemente aggiornati sui bandi, su tutti gli atti (circa 234 delibere della Giunta, sono riportate integralmente), nonché sugli investimenti e i conti del Comune. Si può scrivere direttamente ad un assessore, e si ha la possibilità, anche, di calcolare e pagare Ici e la Tarsu.

FINANZA LOCALE**Comuni: in Campania peso record sul Pil**

La Campania è la regione italiana in cui l'intervento pubblico dei Comuni incide di più sul prodotto interno lordo. Lo afferma il Rapporto Finanza Locale 2007 di Srm, Associazione studi e ricerche per il Mezzogiorno, che sarà presentato oggi a Napoli, presso la sala Cirillo della Provincia. Lo studio conferma dunque "la correlazione inversa che esiste fra livello di Pil e incidenza dell'intervento pubblico". Sotto la lente anche gli effetti del Patto di stabilità interno sulle casse dei Comuni: nel Mezzogiorno si assiste in generale a un aumento delle tasse locali. Secondo Srm, "al Sud si sta verificando oggi quello che al Centro-nord era già evidente dagli anni '90, ovvero l'impegno dei Comuni a difendere i livelli di spesa raggiunti aumentando la pressione fiscale". In Campania le entrate correnti dei Comuni hanno un'incidenza di oltre il 4,5 per cento sul Pil; le spese correnti si fermano invece al 3,9. Agli ultimi posti della classifica le regioni più industrializzate, Lombardia e Veneto, con livelli sia della spesa corrente che delle entrate correnti che non superano il 2,6 per cento. La media nazionale è di poco superiore al 3 per cento. Il Rapporto Finanza Locale 2007 di Srm, Associazione studi e ricerche per il Mezzogiorno, che sarà presentato oggi a Napoli, presso la sala Cirillo della Provincia, conferma "la correlazione inversa che esiste fra livello di Pil e incidenza dell'intervento pubblico". La ricerca analizza a fondo gli effetti del Patto di stabilità interno sulle casse dei Comuni: ebbene, secondo Srm, al Sud si sta verificando adesso quello che al Centro-nord era già evidente dagli anni novanta, ovvero l'impegno dei Comuni a difendere i livelli di spesa raggiunti aumentando la pressione fiscale. "I limiti di questa operazione (le imposte locali non possono essere aumentate a piacimento, anche se non fossero, come invece sono, politicamente impopolari) e i vincoli del Patto di Stabilità Interno - sottolineata Srm - hanno già determinato una flessione reale della spesa corrente nelle regioni del Nord e del Centro, "e questo - si legge nella ricerca - è quanto accadrà anche nel Sud da qui a qualche anno, a maggior ragione se il sistema dei trasferimenti continuerà ad essere sempre meno generoso".

Gio.Bra.

REGIONE

Comunità montane, tre mesi in più per legiferare

Ancora tre mesi di anticamera per il ddl regionale che riduce il numero delle comunità montane da 27 a 20, prevedendo un consistente smaltimento del numero dei componenti degli organismi di gestione (da 1.208 a 263 consiglieri, da 223 a 54 assessori, da 27 a 20 i presidenti). Il ritorno in commissione del disegno di legge firmato da Antonio Valiante divide maggioranza e opposizione in Consiglio regionale. Ieri doveva essere l'ultimo giorno utile perché la Campania provvedesse a disciplinare la materia ed evitate così la scure del Governo che sulle comunità montane intende applicare un giro di vite. Ma è stato lo stesso Governo, con la proroga contenuta nel decreto "Mille proroghe", approvato dal Consiglio dei Ministri venerdì scorso, a stendere una mano alle regioni ritardatarie allungando di tre mesi, fino al 30 settembre,

la riorganizzazione delle comunità montane. Una manna per il Parlamentino campano alle prese con una difficile intesa sul testo redatto dal vicepresidente della giunta Valiante con divisioni all'interno della stessa maggioranza, in particolare sull'incompatibilità tra cariche. E così il rinvio in commissione del testo, con il Consiglio annullato, è stata l'inevitabile conseguenza. "Essendo stato prorogato al 30 settembre 2008 il termine ultimo per il riordino delle Comunità Montane, condivido - spiega il capogruppo dei Popolari Udeur in Regione Campania, Fernando Errico - il rinvio del testo in Commissione. Certamente bisognerà modificare il testo licenziato cercando di anticipare le modifiche che il Governo nazionale intende porre in essere. Nel modo in cui era stato approntato il disegno di legge di riordino si rischiava - aggiunge Errico - di introdurre

elementi a nostro avviso incompatibili come le incompatibilità tra sindaco e assessore di un Comune e la carica di presidente e assessore delle stesse Comunità". Il rinvio della seduta viene accolto, invece, polemicamente dall'esponente della Sinistra Democratica Angelo Giusto: "Rinviare il Consiglio sulla base di un provvedimento del governo non ancora ufficializzato - spiega - è una truffa indegna di una grande assemblea. C'è un testo licenziato all'unanimità dalla commissione e anche l'eventuale proroga approvata dal governo, ma mai notificata al Consiglio, non ci esonera comunque dall'obbligo di approvare una nuova legge di riordino delle comunità montane". Ma le critiche vengono anche dal centrodestra. Il coordinatore dell'opposizione in Consiglio, Franco D'Ercole, si dice d'accordo sul rinvio in commissione ma con un impegno preciso a

tornare presto in aula. "Dalla maggioranza - spiega - ci hanno detto che intendono riportare il testo in aula la settimana prossima ma non ci crediamo. Temo che il centrosinistra non voglia più fare la riforma per salvare la poltrona di qualche presidente di comunità amico. Se il governo è intervenuto con una proroga - sottolinea - è stato per non applicare la scure con un provvedimento che sarebbe stato ancora più drastico. Ora ci sono tre mesi di tempo ma questa regione sembra voglia impiegarli per non fare niente". Aggiunge il numero due del Consiglio regionale, Salvatore Ronghi: "Il disegno di legge necessita di un approfondimento affinché venga approvato un provvedimento di riforma che valorizzi i territori montani e ne soddisfi le esigenze".

Antonella Autero

ENTI LOCALI

Comune di Sarno verso lo scioglimento, a Vietri si dimette il sindaco

Si apre la crisi a Vietri sul Mare. Ieri mattina il sindaco Alfonso Giannella, anticipando tutti gli ordini del giorno del previsto consiglio comunale, ha annunciato le sue dimissioni da primo cittadino. Un epilogo atteso dopo i continui violenti scossoni a cui la sua giunta era andata incontro negli ultimi mesi. Ieri mattina erano annunciate le dimissioni dei consiglieri comunali Carlo Sciorfino e Vittoria Schiavone, proprio in polemica con il primo cittadino e la maggioranza che lo sosteneva: sono invece arrivate a sorpresa quelle del sindaco. Sull'orlo della crisi anche il comune di Sarno. E' saltata, infatti, ancora una volta la discussione e l'approvazione del bilancio di previsione relativo all'anno 2008. Un ritardo senza precedenti, che costringe le opposizioni a fare appello alla Procura della Repubblica di Salerno. In un documento l'opposizione di centrosinistra preannuncia uno stretto pressing al fine di ottenere lo scioglimento del consiglio comunale sia per la violazione dei termini dell'approvazione del bilancio, prevista per il 30 maggio. Il comune di Sarno è ad alto pericolo di dissesto finanziario. Dal canto proprio il primo cittadino Amilcare Mancusi difende il suo operato e quello della giunta che lo sostiene.

Vita spericolata per i Comuni

Caos derivati: niente bandi di gara e "suggerimenti" dalle banche

Cosenza - Si improvvisano esperti di alta finanza, contrattano con le banche, discutono di tassi europei a cui legare il destino delle casse comunali. E, qualche volta, rischiano di farsi fregare alla grande. Sono fatti così i sindaci di alcuni centri calabresi. Assessori al Bilancio e uffici cittadini hanno più di qualche problema a far quadrare i conti, di tanto in tanto non riescono a rispettare il patto di stabilità, iscrivono le cifre nei capitoli sbagliati del rendiconto annuale. Ma, quando si tratta di lanciarsi in speculazioni ardite, che la Corte dei conti (ma a volte anche solo il buonsenso) sconsiglia, non ci pensano due volte. Sono pronti a sostenere di avere le competenze necessarie, anche se le tirate d'orecchie della magistratura contabile lasciano presupporre l'esatto contrario. 2003: Siderno scopre i derivati e i loro vantaggi (?). Cinque anni dopo, la Corte dei conti "smonta" l'operazione. Fin dal principio. Nel mirino dell'organo di controllo amministrativo finiscono la delibera di giunta numero 173 del 19 giugno 2003 "relativa al contratto swap effettuato con l'istituto Unicredit" e la delibera di consiglio comunale numero 46 del 13 ottobre 2004 "relativa all'emissione di un prestito obbligazionario con la Banca Opi". Due atti sui quali la Corte esprime "perplexità". Innanzitutto sull'avvio delle operazioni. E soprattutto «circa il fatto che la valutazione del rischio sia stato

affidata all'Unicredit Banca Mobiliare Spa di Milano, prescelto quale consulente e che poi la scelta di stipulare il relativo contratto di swap sia ricaduta sulla banca Unicredit Banca d'Impresa spa, non risultando dagli atti che si sia effettivamente proceduto ad un confronto tra più offerte così come previsto» dalla normativa. La conclusione del ragionamento, che parte da questa premessa è spiega i rischi connessi alla finanza derivata, tira in ballo direttamente le competenze a disposizione del Comune. Che «non pare fornito di figure professionali interne munite di sufficiente e professionalità atte a valutare appieno l'operazione di swap proposta e sottoscritta, né risultano a questa Corte precedenti importanti di esperienza in operazioni bancarie a rischio da parte del Comune. Così pare evidente che le operazioni di swap non possono essere poste in essere prescindendo da specifiche valutazioni approfondite e motivate da parte della dirigenza, della giunta e dello stesso consiglio comunale». Insomma, sembra proprio che a Siderno abbiano preso una decisione affrettata. E «ne segue la necessità affinché sia il Consiglio comunale a ripronunciarsi sul contratto concluso, valutando e motivando accuratamente tutte le ragioni per le quali si ritenga meritevole il contratto». Vedremo. E vedremo anche a Oppido Mamertina, Motta San Giovanni e Delianuova, gli altri Comuni ai

quali la Corte dei conti ha chiesto di ripensarci, valutare; ponderare. E magari tirarsi indietro da quella operazione pericolosa. Stesso discorso per il Comune di Palmi, che con una determina del 14 ottobre 2004 ha approvato la bozza di un contratto swap con Banca Intesa. Il richiamo dei giudici è generico: come al solito, l'istituto di credito ha corrisposto 'un anticipo (di 56mila euro) all'amministrazione e il Comune l'ha usato per il finanziamento del spese in conto capitale. A questo proposito, sottolinea la Corte dei conti, «è appena il caso di ricordare che operazioni finanziarie a rischio, quali lo swap, nonché tutte quelle relative ad emissioni e prestiti obbligazionari, sono consentite dall'ordinamento a condizioni particolarmente restrittive ed in presenza di evidenti ragioni di interesse pubblico». Insomma, non tutto sembra essere stato fatto ad arte: Il monito sembra diretto più alle banche che agli enti locali, Sono proprio i professionisti del credito che, prima della stipulazione del contratto devono «chiedere all'investitore notizie circa la sua esperienza in materia di investimenti in strumenti finanziari» ed eventualmente sconsigliarli dal procedere. Nel caso del Comune di Palmi, non ci sono «figure professionali interne munite di sufficiente esperienza e professionalità atte a valutare appieno l'operazione di swap proposta e sottoscritta». Dunque sono stati presi

rischi eccessivi rispetto alle effettive competenze. La pratica va rivista in consiglio comunale. Va rivista anche quella che il Comune di Polistena ha chiuso con la Banca nazionale del lavoro. Un accordo travagliato, che in una prima fase – per una irregolarità tecnica – la Corte dei conti boccia come le analoghe operazioni effettuate dai Comuni di Galatro e Delianuova censurate dal ministero dell'Economia. Il contratto è stato poi riproposto in un'altra forma, sempre con la Bnl e sulla base di una operazione di monito-raggio condotta dalla stessa banca, che ha consigliato all'amministrazione comunale di chiudere la transazione (un consiglio disinteressato?) perché «la situazione di mercato è favorevole all'ente e quindi la cancellazione della struttura del debito consentirebbe un beneficio economico immediato per il Comune pari a 73mila euro». Già, immediato; ma in futuro chissà. E «in ogni caso è accertato che l'operazione è stata stipulata senza preventiva gara, in violazione della normativa sulla acquisizione da parte delle amministrazioni pubbliche di servizi finanziari». L'ennesima irregolarità: a Polistena senza gara, a Scalea invece mancano i requisiti richiesti dal decreto ministeriale che disciplina l'affaire derivati. Ai Comuni nostrani piace l'alta finanza, specie se è spericolata.

E i guadagni diventano perdite

L'analisi dei flussi finanziari per i contratti della Regione

CATANZARO - Le zone d'ombra e il segno meno che caratterizza le operazioni di finanza derivata, cioè le operazioni con cui la Regione punta a ridurre il proprio indebitamento. La sezione di controllo della Corte dei conti, nel suo ultimo referto dello scorso dicembre, avverte dei problemi connessi alle operazioni di derivato messi in campo dalla Regione con alcuni potenti intermediari finanziari come Bnl, Ubs e Nomura: il primo è che «più è lungo il periodo contrattuale (e stiamo parlando di contratti la cui scadenza è fissata al 2011 o addirittura al 2035) più possono aumentare i rischi di cambiamento dei tassi di interesse, accentuando la natura aleatoria del contratto rispetto alla finalità di copertura». Al secondo ordine di problemi che segnala la magistratura contabile è «la convenienza economica delle operazioni», nel senso che «desta perplessità il meccanismo di determinazione dei tassi previsto dalle parti, che sembra operare in favore dell'intermediario finanziario». Detto in termini più semplicistici, e fuori dal tecnicismo esasperato che circonda la finanza cosiddetta derivata, per la Regione Calabria il ricorso a questi strumenti al momento registra essenzialmente un saldo negativo. È vero che chi è favorevole alla finanza derivata ritiene che gli effetti benefici si vedranno a lungo termine, ma è altrettanto vero che secondo la sezione di controllo della Corte dei conti finora il rapporto tra entrate e uscite per la Regione è insoddisfacente per l'ente. Scrive la magistratura contabile: «Per le operazioni di derivato realizzate con Bnl e Ubs, il differenziale tra accreditamenti e indebitamenti è sempre negativo per la Regione, e ammonta, al 31 dicembre del 2006, a - 3.906.159 euro, compensato per euro 2.457.060 dall'operazione realizzata con Nomura, la quale, pur presentando un saldo positivo - nell'anno 2006, ha cominciato a ridursi nella sua positività nel 2007 e - rileva ancora la sezione di controllo della Corte dei conti - sembra prevedersi un saldo negativo per la Regione nei prossimi anni, con un vantaggio a favore dell'ente intermediario». Tabelle alla mano, la Corte dei conti evidenzia come quella della finanza derivata tutto appare tranne che un toccasana per le già fragili casse della Regione. Per quanto riguarda i risultati delle operazioni di swap, infatti, la sezione di controllo illustra uno schema in cui il saldo per la Regione Calabria è positivo solo per il primo anno di vita del contratto di derivato, per poi assumere negli anni successivi un segno evidentemente negativo: nel dettaglio, la differenza tra entrate accertate e spese impegnate è pari nel 2003 a + 2.361.403 euro, ma nel 2004 il dato è già ribaltato, con una differenza che si attesta a - 1.332.807 euro. Differenza che nel 2005 tocca il picco con un - 1.877.240 euro, per poi scendere nel '2006 a - 1.359.099 euro. Chi ancora ritiene che la finanza derivata sia creativa e magari anche bella, provi a rileggersi questi dati. E soprattutto li spieghi ai cittadini calabresi.

Antonio Cantisani

REGGIO - Il consiglio regionale ha approvato la riduzione degli enti presenti sul territorio da 26 a 20

Il riordino delle Comunità montane passa tra molte perplessità

Istituito il garante della salute. Minoranza divisa sulla scelta del nuovo vicepresidente

REGGIO CALABRIA - La sofferta legge di riordino delle Comunità montane passa col rosso, nel senso che anche quasi tutti gli esponenti della maggioranza del Centrosinistra si dicono perplessi, magari avrebbero voluto altri approfondimenti, considerando che il governo nazionale ha concesso tre mesi di proroga ma, in sostanza, alla fine si è deciso di approvare la legge con il beneficio di inventario. Il vicepresidente del Consiglio Antonio Borrello, che aveva annunciato una serie di emendamenti, alla fine ha rinunciato «per disciplina di maggioranza». Il suo ragionamento è stato condiviso anche da altri. Ha detto Borrello: «Siccome ci sono ancora tre mesi di tempo, sarebbe opportuno rinviare questa legge di riordino per approfondire meglio la questione». Borrello, alla fine, ha rinunciato agli emendamenti «perché c'è un impegno di tutta la maggioranza per un nuovo disegno di legge sulla questione della montagna» che sarà da lui stesso presentato «nel più breve tempo possibile». L'attuale riordino riduce le Comunità montane da 26 a 20. Ci sarà una riduzione su tutti fronti: i componenti

della Giunta (presidente compreso) saranno complessivamente 68 al posto di 204, i consiglieri 332 al posto di 846. Il risparmio complessivo annuo è di circa quattro milioni e 600 mila euro. L'assessore al Personale, Liliana Frascà, ha spiegato che è stato difficile impostare un progetto di riforma sulle Comunità montane considerando l'articolato territorio della Calabria, che non ha eguali in Italia. Si tratta di enti che, comunque, svolgono un ruolo importante, a volte anche di supplenza nei confronti dei piccoli comuni montani. Nel progetto di riordino si sono fatti sforzi enormi per coniugare la funzionalità dell'ente e la riduzione delle spese. «Con questo progetto – ha detto l'assessore Frascà – credo che ci siamo riusciti». La relazione è stata affidata al presidente della prima commissione Giulio Serra: «La legge – ha detto – è frutto di un certoso equilibrio che si è dovuto ricercare tra le esigenze del legislatore nazionale, che ha deciso di ridurre di oltre un terzo le spese correnti destinate a questi enti, e le esigenze di un territorio come il nostro, capace di racchiu-

dere in pochi chilometri territori montani e territori posti a pochi metri dal livello del mare». In sostanza Serra sostiene: il riordino è un obbligo. E aggiunge: «Noi ci siamo sforzati di presentare una proposta il cui obiettivo è rappresentato dalla duplice esigenza di adeguare le Comunità montane al mutato contesto istituzionale e individuare soluzioni innovative per il funzionamento». Il dibattito ha messo in luce le difficoltà all'interno della maggioranza: Aciri non vede possibilità di sviluppo in questi enti che sono costretti a spendere l'80 per cento del bilancio per il loro funzionamento, di cui il 65 per cento per il solo personale. Perplessità sono state espresse da Guagliardi, Principe, Feraudo e La Rupa. «Più che di un riordino della comunità montane, parlerei di confusione», ha detto La Rupa. Nicola Adamo ha detto che «non è possibile rinviare il provvedimento perché in tre mesi non si può fare una legge migliore di questa». Contraria a questo tipo di riordino la minoranza. Tra gli altri sono intervenuti Giovanni Nucera, Francesco Talarico, e ancora Borrello e Pizzini, il quale ha chiesto

il rinvio del progetto di legge. La replica dell'assessore Frascà ha chiuso il dibattito. Quindi l'approvazione con i voti contrari della minoranza e dei due consiglieri di maggioranza Feraudo e La Rupa. Il Consiglio ha poi approvato l'istituzione del garante della salute. Ha relazionato Borrello e il Consiglio ha recepito la proposta di legge promossa dal Movimento Diritti Civili di Corbelli e licenziata dal Consiglio provinciale di Cosenza il 17 gennaio scorso. Infine, alle 22, i lavori del Consiglio sono stati sospesi per consentire alla minoranza di trovare un accordo per l'elezione del vicepresidente del Consiglio al posto del parlamentare dell'Udc Roberto Occhiuto. E l'Udc rivendicava il posto che fu di Occhiuto per Stilitani, il Pdl, invece, spingeva per Aiello. Al rientro in Aula, però, nessun accordo. Dunque, toccava a Trematerra chiedere un rinvio per consentire alla minoranza una sintesi sul nome. Il rinvio veniva bocciato, ma allo stesso tempo veniva a mancare il numero legale per continuare i lavori.

Tonio Licordari

Sul delicato argomento un'articolata interrogazione di Nicola Crupi

La Provincia alle prese con i guai scaturiti dalla finanza derivata

Vibo Valentia - Ormai di finanza derivata se ne parla in tutt'Italia. E quasi mai in termini positivi. Dai "guai" che ne sono... derivati non sono rimasti immuni quasi ottocento enti locali, che ora si trovano in grosse difficoltà per gli accumuli di perdite che stanno devastando i loro bilanci. Non è rimasta immune neppure la Provincia guidata da Francesco De Nisi, il quale ha ereditato una patata bollente difficile da pelare. Una situazione delicata della quale s'è discusso a lungo nell'ultimo consiglio provinciale nel corso del quale l'amministrazione De Nisi ha deliberato la rinegoziazione del debito per cercare di contenere perdite e rischi relativi a quattro contratti stipulati dalla Giunta Bruni con la Banca nazionale del lavoro.

Perdite e rischi che si presentano elevati perchè perdurando le attuali condizioni del mercato finanziario la Provincia si avvia a dover fronteggiare «una perdita di circa 4,5 milioni di euro – asserisce il consigliere provinciale del Pdl Nicola Crupi in un'interrogazione indirizzata al presidente De Nisi – a fronte di un'esposizione complessiva di circa 50 milioni di euro con la decisa opposizione del Pdl che, in Consiglio, chiedeva un maggiore approfondimento della complessa vicenda». La maggioranza ha, invece, votato per la ristrutturazione del debito dando il via ad un'operazione che già in partenza comporterà una perdita per l'ente di circa 500mila euro. Un "sacrificio" ritenuto, però indispensabile per cercare di evitare

"guai" più seri. Sulla scelta della maggioranza ha assunto una posizione critica sin dal primo momento il consigliere del Pdl Nicola Crupi che s'è rivolto al presidente De Nisi per «per conoscere se il contratto di rinegoziazione autorizzato con delibera del consiglio provinciale nella seduta dell'11 giugno 2008 sia stato perfezionato con la sottoscrizione delle parti considerato che in caso ricadrebbe nelle ipotesi di tutela e dunque non più attuabile». Nel caso non dovesse essere così, Crupi chiede il rilascio «dell'intera scrittura di vincolo» e, nello stesso tempo, chiede di essere informato se «è intenzione della maggioranza interpellare una o più figure professionali competenti e disinteressate per avere un più preciso ri-

scontro della situazione attuale». Vuole anche sapere se l'amministrazione non «ritenesse opportuno inviare gratuitamente tutta la documentazione dell'operazione "swap" al "Sole 24 Ore" per la pubblicazione dell'analisi finanziaria e dei consigli per il prosieguo». Non basta. Crupi chiede, oltre ad una serie di altre informazioni, di conoscere anche «il compenso corrisposto dall'amministrazione provinciale al dottor Massimiliano Napolitano, socio della ConsulEnti intervenuto nella qualità di esperto nella seduta di Consiglio dell'11 giugno». Lo swap – scambio di flussi di cassa tra due parti a date certe – è diventato, in conclusione, oggetto di serrato dibattito.

ROSSANO - C'è attesa per il vertice che dovrà decidere quale Comune rimarrà fuori

Comunità Montana, oggi deciderà la Regione

Rossano - Si è tenuta nei giorni scorsi, a Caloveto, la manifestazione organizzata dall'Assessore della Comunità Montana, Umberto Mazza, dal titolo "I Giovani della Sila Greca si Incontrano". Una iniziativa seguita e partecipata, a cui hanno preso parte, tra gli altri, anche i sindaci di Caloveto Francesco Pirillo, di Cropalati Fabrizio Grillo, di Longobucco Luigi Stasi, di Campana Pasquale Manfredi, il vicesindaco di Rossano Natale Graziano, il vicepresidente della provincia, Domenico Bevacqua, il vicesindaco di Paludi, amministratori di Pietrapaola, di Terravec-

chia, di Scala Coeli e Mandatoriccio. Un parterre di certo qualificato dinanzi al quale il presidente della Comunità Montana, Saverio Greco, ha relazionato sulla vicenda degli enti montane non risparmiando critiche e denunce. Dopo aver illustrato le tre proposte avanzate per la regolamentazione del settore, ha dichiarato che «La proposta approvata, di fatto bocciata sonoramente dalla giunta regionale, che aveva sventolato colpi di scure e tagli coraggiosi come le altre regioni, ed in particolare l'assessore Frascà che non ha potuto opporsi alle spartizioni campanilistiche dei

consiglieri regionali. La commissione ha di fatto stravolto la proposta approvata dalla Giunta Regionale, aggiungendo altri tre enti, abbassando alcuni parametri per poter fare rientrare i comuni sponsorizzati e si è persino inventata la tutela delle minoranze linguistiche». Ha rimarcato poi che da queste proposte la Sila Greca, «non avendo avuto nessun santo in paradiso, ne esce completamente ridimensionata». Non sono mancati gli interventi di indignazione per l'ennesimo scippo subito, mentre tutti hanno denunciato l'abbandono di politici e di rappre-

sentanti che tutelino questo territorio. Gli interventi hanno ribadito ciò che nei giorni scorsi, gli amministratori della Sila Greca, avevano espresso con puntualità, tramite missive ai politici regionali la loro contrarietà al progetto di riordino delle Comunità montane evidenziando paradossi, denunciando i criteri "salva Caulonia" adottati dall'assessore regionale e contestato il ritardo con cui è stata proposta la legge. Ad ogni modo gli amministratori locali hanno annunciato che si attende l'esito della seduta del consiglio regionale di oggi.